



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 OTTOBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
CGIL, RIFORMA BRUNETTA GRAVE ATTACCO A CONTRATTAZIONE 6
I PUNTI CARDINE DELLA RIFORMA BRUNETTA 7
GLI AVVISI DI ADOZIONE DEI REGOLAMENTI 9
AD ALTO RISCHIO 36% DEI COMUNI..... 10
APPROVATO DDL PER NUOVO COMUNE 11

IL SOLE 24ORE

UNA VOCALE RIPORTA LA PACE TRA MASSA E CARRARA..... 12
In Parlamento il disegno di legge che reintroduce la «e» nella denominazione della provincia toscana
L'OSPEDALE PUNISCE CHI NON SI PRESENTA ALLA VISITA PRENOTATA 13
Molti i progetti per la lotta agli sprechi: anche energia «verde» e farmacisti di reparto
FARMACI E PERSONALE ALLA CURA DEL RISPARMIO..... 15
PIANI DI RIENTRO/Dal 2008 i commissari e i governi decentrati hanno stretto sulle spese e si contano già i primi risultati
BRACCIO DI FERRO SULLE LEGGI REGIONALI DI TOSCANA E MARCHE 16
I MOTIVI DEL RINVIO/Tra i diversi punti contestati dal consiglio dei ministri l'estensione dell'assistenza sanitaria anche agli irregolari
PIANO DI RIORDINO DIMENTICATO..... 17

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IL GIARDINO PAGA L'ICI PIENA SE È FUORI DALLA DENUNCIA..... 18
È l'effetto della mancata indicazione come pertinenza
L'IDENTIKIT DEL DIPENDENTE..... 19
La subordinazione segna il confine essenziale dal lavoro autonomo
IMPUGNABILE IL PIANO CHE «SPOSTA» I GIARDINI..... 20
IL PRINCIPIO/Il taglio delle aree verdi e dei parcheggi giustifica le lamentele anche se il danno è solo potenziale
NUOVI ONERI PER ACCATASTARE OLTRE 2 MILIONI DI EDIFICI 21
STRISCE BLU SENZA SCONTI AL DISABILE..... 22
CONTRATTI SNELLI NEL PUBBLICO IMPIEGO 23
Organizzazione, prerogative dei dirigenti e incarichi fuori dai tavoli sindacali
NULLITÀ AUTOMATICA PER LE INTESE DECENTRATE 24
IL REVISORE VIGILA ANCHE SUL MERITO..... 25
LA NOTIZIA DI STAMPA PUÒ FAR PARTIRE L'INDAGINE CONTABILE 26
IL CRITERIO/Le nuove regole sulla Corte dei conti impediscono solo inchieste a tappeto su tutti gli atti di una Pa
RIBASSI D'ASTA DA GIRARE AL COMUNE..... 27
Gli sconti nei lavori a scomuto spettano sempre all'ente locale
REGOLAMENTI SENZA ESENZIONI..... 28

SOLO I PROGETTI ASSEVERATI FANNO PARTIRE IL PROJECT FINANCING	29
ITALIA OGGI	
ASSICURAZIONI, CI PENSA IL COMUNE	30
<i>Furto, rapina o scippo: la polizza è gratis per i residenti</i>	
L'INIZIATIVA AVVICINA ALLE ISTITUZIONI	33
COPERTURA ASSICURATIVA ESTESA ALLA DISOCCUPAZIONE.....	34
PAUSA D'OBBLIGO SE SI LAVORA AL PC.....	35
<i>Chi opera con monitor ha diritto a interruzioni ogni due ore</i>	
LA REPUBBLICA	
SCATTA IL PIANO INFLUENZA COSÌ LA VACCINAZIONE DALLA LOMBARDIA ALLA SICILIA	37
<i>Grave un ragazzo. Si parte con i medici: ma molti potrebbero rifiutare l'antidoto</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
SERVIZI PUBBLICI, LIBERALIZZAZIONE A RISCHIO	38
QUOTIDIANO NAZIONALE	
CONTROLLINO I COMUNI	39
QUEL SUD DEVASTATO DALLE CLIENTELE NON È COSÌ CHE SI CURA UNA SOCIETÀ.....	40
CORRIERE DELLA SERA	
UN ESAME PUBBLICO PER I CANDIDATI ALLE NOMINE PIÙ IMPORTANTI.....	41
QUEI SOLDI PUBBLICI DISTRIBUITI AI FILM.....	42
<i>Anche il cinema può meritare incentivi, ma senza compiacere la politica</i>	
IL MESSAGGERO	
STATALI, TORNA L'ORARIO LUNGO PER LE VISITE FISCALI	43
<i>Presto un nuovo decreto: per chi è malato obbligo di reperibilità a casa per 6-7 ore</i>	
AL MINISTERO DELL'INTERNO I TORNELLI NON SONO PER TUTTI	44
LA GAZZETTA DEL SUD	
FILIPPO NEL DIRETTIVO NAZIONALE DEI COMUNI	45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASUNZIONI DEL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 234 dell'8 ottobre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 2 ottobre 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 1 ottobre 2009 nella provincia di Messina;
- b) **la deliberazione CIPE 26 giugno 2009** - Assegnazione di risorse alla Regione Abruzzo per interventi in materia di edilizia scolastica, a seguito degli eventi sismici dell'aprile 2009;
- c) **i comunicati del Ministero dell'economia** - Adozione delle aliquote ICI per il 2009 e adozione da parte dei Comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri (in supplemento ordinario n. 182).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Cgil, riforma Brunetta grave attacco a contrattazione

L'approvazione in Consiglio dei Ministri del decreto attuativo della Legge 15/2009 rappresenta "un grave attacco al diritto alla contrattazione nei settori pubblici e il ritorno al primato della gestione da parte della politica dei diritti del lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni e nei settori della conoscenza". Il giudizio e' del responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil Nazionale, Michele Gentile, che così motiva: "Si tratta, come la Cgil ha detto sin dall'inizio, di una manovra sbagliata e centralistica che segna il sostanziale abbandono della contrattualizzazione del rapporto di lavoro e che non e' certo destinata a favorire l'efficacia delle amministrazioni pubbliche, ma solo a introdurre discrezionalità ed inefficienze". La legge 15 prima ed il decreto attuativo ora per il sindacalista "rappresentano lo scenario nel quale si inserisce l'accordo separato del 22 gennaio e l'intesa successiva del 30 aprile relativa ai settori pubblici, limitando fortemente la contrattazione, già peraltro pesantemente lesionata dalle intese separate". Lo dimostra per Gentile la bozza di legge finanziaria "nella quale non sono presenti le risorse economiche necessarie per il rinnovo dei contratti di lavoro di 3,5 milioni di lavoratori dipendenti delle amministrazioni pubbliche, dei settori della conoscenza, della sicurezza". I due provvedimenti, aggiunge, "aprono dunque la strada ad un devastante processo di rilegificazione nazionale, regionale e locale del rapporto di lavoro a scapito della contrattazione come rischia di avvenire nei settori della scuola se passasse la proposta di legge Aprea". "Il centralismo della manovra - continua - si manifesta nella negazione di risposte positive sui temi sollevati dal sistema delle regioni e delle autonomie in nome dell'equilibrio istituzionale definito nel Titolo V e che potrebbe determinare un vizio di legittimità del decreto ed anche nello stravolgimento della struttura contrattuale attraverso la forte riduzione del numero dei comparti definita per legge, che rischia di destrutturare lo stesso ruolo del contratto nazionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

I punti cardine della riforma Brunetta

Una riforma "in positivo", pensata e voluta per "dare dei più al Paese". È così che il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta presenta la sua riforma, subito dopo il via libera definitivo ottenuto questa mattina dal consiglio dei ministri. Ed eccoli, snocciolati con compiacimento, i "più" cui fa riferimento: "più servizi ai cittadini, più scuola, più salute, più trasparenza, più mobilità, più soddisfazione dei cittadini clienti". Un complesso organico di 74 articoli per trasformare la P.A. da "palla al piede dell'economia del Paese" in un suo "elemento di traino". Una vera e propria rivoluzione per il settore con la meritocrazia che la fa da padrona (al 25% dei dipendenti più efficienti sarà corrisposto il 50% delle risorse accessorie) e con un ponte lanciato verso l'estero, dove i nuovi dirigenti saranno inviati per stage di 6 mesi. Tanto merito, dunque, ma non solo. Nella riforma c'è anche attenzione alle performances al negativo, alle sanzioni, anche pecuniarie per i dirigenti poco diligenti e così via. **TRASPARENZA** - È intesa come accessibilità totale di tutte le informazioni concernenti l'organizzazione, gli andamenti gestionali, l'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali e dei risultati. **MERITO** - È l'asse della riforma, con l'attribuzione selettiva degli incentivi economici e di carriera, in modo da premiare i

capaci e i meritevoli, invertendo la generale tendenza alla distribuzione a pioggia dei benefici che da decenni si verifica nella pubblica amministrazione. Il decreto, spiega la nota del ministero, fissa in materia una serie di principi nuovi: non più di un quarto dei dipendenti di ciascuna amministrazione potrà beneficiare del trattamento accessorio nella misura massima prevista dal contratto, non più della metà potrà goderne in misura ridotta al cinquanta per cento, mentre ai lavoratori meno meritevoli non sarà corrisposto alcun incentivo. La distribuzione tra le varie fasce può essere derogata dalla contrattazione collettiva integrativa entro limiti predeterminati. Inoltre vengono previste forme di incentivazione aggiuntive per le performances di eccellenza e per i progetti innovativi; criteri meritocratici per le progressioni economiche; l'accesso dei dipendenti migliori a percorsi di alta formazione. **PERFORMANCE** - Il cittadino-cliente è ora al centro della programmazione degli obiettivi, grazie alla customer satisfaction, alla trasparenza e alla rendicontazione; si rafforza il collegamento tra retribuzione e performance. Per rafforzare la cultura della valutazione e della trasparenza nelle Amministrazioni, si istituiscono una apposita Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità e Organismi indipendenti di valutazione, in ciascuna amministrazione. La Commissione predisporrà ogni

anno una graduatoria di performance delle singole amministrazioni statali in base alla quale la contrattazione collettiva nazionale ripartirà le risorse premiando le migliori strutture e alimentando una sana competizione. **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA E INTEGRATIVA** - La riforma avvia un processo di convergenza con il settore privato prevedendo che il dirigente sia, quale rappresentante del datore di lavoro pubblico, il responsabile della gestione delle risorse umane e della qualità e quantità del prodotto delle pubbliche amministrazioni. Le nuove disposizioni creano inoltre un legame forte tra contrattazione decentrata, valutazione e premialità: in particolare, viene rafforzato, in coerenza con il settore privato, il condizionamento della contrattazione decentrata, e quindi della retribuzione accessoria, all'effettivo conseguimento di risultati programmati e di risparmi di gestione. **ARAN** - Viene rafforzata prevedendo che il presidente sia nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previo favorevole parere delle competenti Commissioni parlamentari. Il presidente rappresenta l'Agenzia e coordina il Comitato di indirizzo e controllo, composto da quattro esperti di riconosciuta competenza, con il compito di coordinare la strategia negoziale e di assicurarne l'omogeneità, verificando che le trattative si svolgano in coerenza con le direttive contenute negli

atti di indirizzo. **DIRIGENZA** - I dirigenti sono i veri responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori in quanto ad essi compete la valutazione della performance individuale di ciascun dipendente, secondo criteri certificati dal sistema di valutazione. La nuova normativa valorizza dunque la figura del dirigente, cui attribuisce reali e concreti strumenti. Il dirigente sarà inoltre sanzionato, anche economicamente, qualora non svolga efficacemente il proprio lavoro. Viene promossa la mobilità, sia nazionale che internazionale, e vengono fissate nuove procedure per l'accesso alla dirigenza: in particolare, si prevede quello alla dirigenza di prima fascia nelle amministrazioni statali e negli enti pubblici non economici avverrà per concorso pubblico per titoli ed esami, indetto dalle singole amministrazioni per il cinquanta per cento dei posti disponibili annualmente, e che i vincitori del concorso saranno tenuti a compiere un periodo di formazione presso uffici amministrativi di uno Stato dell'Unione europea o di un organismo comunitario o internazionale. **SANZIONI E PROCEDIMENTI DISCIPLINARI** - Si semplificano i procedimenti soprattutto attraverso l'estensione dei poteri del dirigente della struttura in cui il dipendente lavora, la riduzione e la perentorietà dei termini, il potenziamento dell'istruttoria, l'abolizione dei collegi arbitrali di impugnazione e la

previsione della validità della pubblicazione del codice disciplinare sul sito telematico dell'amministrazione. Viene poi disciplinato in modo innovativo il rapporto fra procedimento disciplina- re e procedimento penale; per i casi di false attestazioni di presenze o di falsi certificati medici sono introdotte sanzioni molto incisive, anche di carattere penale, non soltanto nei confronti del dipendente, ma altresì del medico eventualmente corresponsabile. Per esigenze di certezza e di omogeneità di trattamento viene definito un catalogo di infrazioni particolarmente gravi assoggettate al licenziamento, che potrà essere ampliato, ma non diminuito, dalla contrattazione collettiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TRIBUTI

Gli avvisi di adozione dei regolamenti

Pubblicati in forma sintetica nella Gazzetta Ufficiale (supplemento ordinario n. 182 al n. 234 dell'8 ottobre 2009) gli avvisi relativi all'avve-

nuta adozione delle deliberazioni comunali riguardanti i regolamenti in materia di tributi locali. La lista elenca 1.150 comuni e fornisce, se comunicati dalle ammini-

strazioni interessate, anche gli estremi completi delle stesse delibere. Il ministero dell'Economia precisa che la pubblicazione "è priva di rilevanza giuridica e non è

sostitutiva delle forme legali di pubblicazione proprie delle deliberazioni comunali".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTI

Ad alto rischio 36% dei Comuni

Sono 3.060 i Comuni italiani che presentano un grado di sismicità medio-alto, pari al 38 per cento del totale, e tra questi le due aree metropolitane di Messina e Reggio Calabria. A scattare la fotografia dell'Italia in relazione alle zone sismiche è il rapporto «I Comuni Italiani 2009», realizzato dalle Fondazioni Anci Ricerche Cittalia e Ifel, presentato alla 26/a Assemblea Anci. Il panorama che emerge dalla suddivisione dei Comuni italiani in quattro classi in relazione al grado di sismicità (alto, medio, basso, molto basso) è piuttosto eterogeneo, e si spazia da Regioni come la Calabria in cui i Comuni ad alto-medio rischio sono il 100 per cento, a regioni in cui il rischio è pari allo zero, come in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sardegna. Eccetto alcune aree delle Alpi centrali e della Pianura Padana, oltre al tratto costiero della Toscana, le zone più colpite dai sismi per frequenza e intensità, come le Alpi orientali, l'Appennino Centro-meridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale, fanno dell'Italia una delle zone più sismiche del Mediterraneo. Sono sostanzialmente quattro le Regioni che si attestano su percentuali pari o superiori al 90 per cento: la Campania, al 90 con 496 Comuni ad alto-medio grado; la Sicilia, al 91 con 356 Comuni; le Marche, con il 95 e 234 Comuni; la Basilicata, con il 96 e 126 Comuni. Ed è proprio nella fascia appenninica che si rileva il maggior grado di sismicità, tanto che il 60 per cento dei Comuni di Toscana (totale sismicità regionale 65), Umbria (75), Marche, Lazio(77), Abruzzo(82), Campania, Molise (89) e Basilicata sono concentrati nelle classi a più alto rischio. Tra i Comuni metropolitani a rischio medio compaiono Firenze, Napoli, Catania e Palermo, mentre Bologna, Roma e Bari registrano un basso grado di sismicità, che le avvicina a quelle con grado molto basso di Torino, Trieste, Venezia, Milano, Genova e Cagliari. Dal rapporto emerge l'assenza di stretta correlazione tra la distribuzione dei Comuni per classi di ampiezza demografica e il fenomeno sismico. Dall'analisi risulta che circa un terzo dei Comuni italiani in ciascuna delle sette fasce prese in considerazione presenta un rischio medio-alto di sismicità, in linea quindi con la percentuale nazionale. Il valore assoluto più consistente rispetto ai comuni ad alta sismicità è quello relativo ai Comuni più piccoli, ben 370 sotto i 2 mila abitanti, seguiti dai 228 con meno di 5 mila abitanti, dai 69 Comuni con meno di 10 mila abitanti, i 29 sotto ai 20 mila abitanti, gli 8 che non raggiungono i 60 mila cittadini e i 6 tra i 60 mila e i 250 mila. I 12 comuni con oltre 250 mila abitanti distribuiti equamente nelle classi a rischio medio, basso e molto basso. Le Regioni meno esposte ai rischi legati alla sismicità sono il Piemonte e la Lombardia, al 3 per cento, la Liguria e il Veneto, rispettivamente al 14 e 15 per cento, Puglia e Emilia Romagna, che si attestano a 26 e 31 per cento. I Comuni appartenenti a quest'ultima classe sono 3487, pari al 43 per cento del totale, oltre il doppio di quelli a grado basso, che sono 1551, pari al 19 per cento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TRENTINO ALTO ADIGE****Approvato ddl per nuovo Comune**

Nascerà nel 2010 il nuovo Comune di Comano Terme, mediante la fusione dei Comuni di Bleggio Inferiore e Lomaso. Lo prevede il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale del Trentino-Alto Adige e conseguenza della volontà espressa nel referendum consultivo del 27 settembre scorso. La proposta normativa si compone di 13 articoli e contiene le norme sull'istituzione del nuovo comune, sul passaggio dei beni e dei rapporti giuridici dai precedenti comuni a quello nuovo. Il disegno di legge detta, inoltre, la disciplina transitoria con la quale si chiariscono le modalità attraverso cui si provvede alla gestione del nuovo comune nella prima fase. L'articolo 12 interviene a modificare la disciplina regionale sulla fusione dei Comuni della Valle di Ledro (contenuta nella legge regionale 13 marzo 2009 n. 1), prevedendo che fino all'elezione degli organi del nuovo Comune di Ledro le funzioni del sindaco, quale ufficiale del governo, siano svolte da un commissario straordinario nominato dalla Giunta provinciale in base all'articolo 54 dello Statuto di autonomia. Tale modifica -

informa la Regione - si rende opportuna per superare i motivi che hanno indotto il Governo a presentare ricorso davanti alla Corte costituzionale per la dichiarazione dell'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della Lr 1/2009. La Corte ha fissato l'udienza relativa a questo giudizio per il 26 gennaio 2010.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL PAESE DEI CAMPANILI**Una vocale riporta la pace tra Massa e Carrara**

In Parlamento il disegno di legge che reintroduce la «e» nella denominazione della provincia toscana

Tutta colpa di un trattino. Di quel trattino che da oltre sessant'anni si è insinuato tra Massa e Carrara. Carrara ne ha sofferto e continua a sentirsi svilita, perché a Massa va tutta l'attenzione di chi legge, che finisce per convincersi che la città del marmo sia un'appendice della prima. Certo, se invece di quel trattino galeotto ci fosse una «e», tutto cambierebbe. La pace tra i due comuni rifiorirebbe, gli animi si distenderebbero. Perché la «e» metterebbe i due comuni sullo stesso piano, restituendo pari dignità a Carrara, che è capoluogo di provincia così come lo è Massa. Non sembri una questio-

ne di lana caprina. Perché a questo progetto - neanche si trattasse di unire Sicilia e Calabria con un ponte - ci si lavora da tempo. Si è tentato in ambito regionale. Niente. Se ne è occupato il Parlamento nella passata legislatura. Un insuccesso. Lo scorso gennaio il consiglio provinciale di Massa-Carrara ha delegato il presidente della provincia a riprovarci e farsi portavoce di quest'annosa esigenza. Anche perché si tratta di ristabilire una realtà storica. Correva l'anno 1859 e il dittatore delle province modenesi e parmensi, nonché governatore delle Romagne, divise il territorio dell'allora Emilia in province, circon-

dari, mandamenti e comuni. Massa e Carrara (con la «e») rappresentavano una provincia. Il fascismo nel 1938 decise di fondere Massa, Carrara e Montignoso in un solo comune, che chiamò Apuania. Nel 1946 si fece dietrofront e con il decreto legislativo luogotenenziale n. 48 si ristabilì la provincia di Massa-Carrara. È in quella circostanza che compare il trattino. Ingenua dimenticanza o furbesco piano per lasciar fuori la «e» dalla nuova denominazione? Se lo chiede Isabella Bertolini (Pdl), che ha presentato un disegno di legge per recuperare «con la massima urgenza» il vecchio nome, correggendo il decre-

to del '46. Martedì scorso la commissione Affari costituzionali della Camera ha iniziato l'esame della proposta. L'opposizione ha espresso il proprio disappunto: ci sono questioni più urgenti di cui occuparsi. Ma sul futuro di quella «e» c'è un altro problema. Il decreto luogotenenziale n. 48 figura tra i provvedimenti che il 16 dicembre prossimo, in forza del taglia-leggi, saranno cancellati. Dunque, seppure la tanto agognata riforma dovesse arrivare in porto, introdurrebbe la «e» in un testo destinato a scomparire. Quel dannato trattino ne sa una più del diavolo.

Antonello Cherchi

SANITA'- I tagli delle Regioni

L'ospedale punisce chi non si presenta alla visita prenotata

Molti i progetti per la lotta agli sprechi: anche energia «verde» e farmacisti di reparto

C'è chi spegne la luce, chi ingabbia i rischi, chi bada ai consumi. E c'è chi fa tutto assieme e fa il miracolo, azzerando perdite storiche e riuscendo addirittura a restituire qualcosa ai cittadini. Mentre regioni e governo restano separati in casa su un patto per la salute - sottostimato secondo i governatori di almeno 3,5 miliardi per il 2010 - il cantiere dei risparmi è perennemente all'opera. E se per il pianeta Sanità stringere la cinghia è più che un'abitudine, c'è chi cerca di farne un'arte, come dimostra la carrellata (non esaustiva) di esperienze che abbiamo raccolto a prescindere da grandi progetti, documenti di programmazione annuali, piani di rientro delle regioni "in rosso". Sono iniziative mirate che, una volta applicate, portano frutto. E che possono essere utilizzate anche altrove. Purché lo si voglia. **Consumi ridotti** - La prima e più semplice idea di risparmio è mutuata dalle regole del buon padre di famiglia: «la luce se non serve va spenta». A casa è facile, in ospedale meno. La figura dell'energy manager - presente ormai nell'85% delle strutture pubbliche - è lì a testimoniare. Le esperienze fioccano: dalla Lombardia al Veneto, al Lazio, alla Basilicata. In Emilia Romagna i tecnici delle 17 aziende sanitarie e ospedaliere riuniti in un gruppo coadiuvato da esperti tracciano le strategie di risparmio energetico per tutto il territorio. Emblematica la scelta della Toscana, che ha sostituito le vetture di servizio delle Asl con auto elettriche: leasing tutto compreso da 400-600 euro a veicolo e risparmi complessivi dell'85% rispetto ai mezzi a benzina o metano. **Punito chi dà forfait** - Moralizzatrice nonché economicamente efficace ed efficiente anche la scelta di far pagare un pedaggio a chi prenota visite e analisi e poi non si presenta. La misura è applicata a macchia di leopardo un po' in tutta Italia, soprattutto al Nord. Tra gli altri il Friuli e la Toscana, che con il bonus-malus hanno previsto una precisa assunzione di responsabilità da ambo le parti: se il servizio sanitario nazionale non garantisce le prestazioni entro i tempi previsti il cittadino viene risarcito con 25 euro. Ma è il cittadino a pagare (il ticket in Toscana; 25 euro in Friuli) se manca all'appuntamento. La multa anti-sprechi è in voga anche in Veneto e ha fruttato alla Ulss di Verona 270mila euro in poco più di un anno.

Farmacisti in corsia - Se la spesa farmaceutica ospedaliera esplode per l'acquisto di farmaci costosi destinati alle patologie più gravi, qualcosa da rosicchiare comunque c'è. Chi l'esperienza lo ha fatto ha ottenuto un risparmio attorno al 40% della spesa abituale: è accaduto alle Molinette di Torino, dove il risultato è stato ottenuto grazie all'inserimento della figura del farmacista di reparto. Stesso obiettivo per le Marche, che metteranno in pista il farmacista di reparto entro fine anno. **Contenzioso al guinzaglio** - Frequentatissimo dalle cronache, il fronte degli errori e del conseguente contenzioso è terreno di sperimentazione anche sul versante dei risparmi. Tra le esperienze in pista meritano di essere citate la Lombardia, il Piemonte e la Toscana. La prima ha elaborato un nuovo modello di quantificazione dei premi da avviare alla sperimentazione. Obiettivo: arrivare a tarare le polizze sui fatturati e non sul monte delle retribuzioni. Il Piemonte ha intrapreso un percorso a tappe che punta in futuro all'assunzione da parte delle singole aziende della franchigia frontale diretta per tutti i sinistri fino a 150mila euro (area in cui ricade il 90% dei sinistri)

con conseguente drastica diminuzione dei premi. Svoltata radicale in Toscana che ha scelto di dare l'addio alle assicurazioni. Le polizze in scadenza non saranno rinnovate; le aziende sanitarie copriranno da sole i rischi: il risparmio atteso è di 30 milioni di euro. **Al check anche il francobollo** - Risparmiare senza tradire i servizi si può, anche facendo i conti con le spedizioni postali. In Emilia Romagna ci sta pensando la Asl di Modena: secondo una recente simulazione si sarebbero potuti risparmiare 236mila euro sulla spedizione degli inviti agli screening oncologici eseguiti nel 2005-2006. Basta avviare una collaborazione con una Onlus per usufruire di tariffe agevolate e, ovviare al problema, realizzando risparmi del 92 per cento. **L'altra faccia dei fannulloni** - Da 51 milioni di disavanzo ad appena 3 nel giro di un biennio. E per di più migliorando il servizio reso ai cittadini. È il miracolo di Ferrara: la Asl ha razionalizzato l'organizzazione, verificato l'uso dei farmaci, diminuito l'ospedalizzazione, potenziato il territorio, ridotto costi e consumi. L'Emilia Romagna l'ha adottata come modello. Il ministro Renato Brunetta

l'ha segnalata nel sito www.nonsolofannulloni.it, tra le eccellenze italiane in materia di buona gestione. Ma c'è chi arriva ancora più lontano. **Chi può risarcisce i cittadini** – È il caso della Liguria. Ex regione in rosso che ha da poco ottenuto la conferma del rating di AA3 dall'agenzia Moody's proprio per il forte impegno sul riequilibrio dei conti sanitari. E che ora annuncia di essere pronta a cancellare l'addizionale Ire - retaggio della manovra di rientro - per i redditi tra 25 e 30mila euro. La manovra di restituzione era partita nel 2007 quando a essere "graziati" erano stati i redditi da 13 a 20mila euro: i 16 milioni di minori entrate erano stati coperti grazie ai risparmi su un solo farmaco - un gastroprotettore - di cui da allora si cerca di prescrivere solo il generico.

Sara Todaro

SANITA'- *I tagli delle Regioni/Dove i conti sono in rosso. La razionalizzazione*

Farmaci e personale alla cura del risparmio

PIANI DI RIENTRO/Dal 2008 i commissari e i governi decentrati hanno stretto sulle spese e si contano già i primi risultati

Sulla carta la strada per correggere i consistenti disavanzi sanitari delle Regioni sottoposte ai piani di rientro è identica: ridurre drasticamente le voci (farmaci, personale, ospedali, beni e servizi) che hanno fatto esplodere la spesa. Nel Lazio la scossa è arrivata alla fine del 2008 con il commissariamento che ha accelerato il percorso di risanamento dei conti, portando un risparmio di 400 milioni di euro già nel 2009. Prodotti soprattutto dai tagli ai posti letto (circa 4mila in meno fino a oggi), dalla centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, partita a ottobre 2008, e dalla riduzione del personale (-2.500 unità nel 2009). Per non dire dei 40 milioni an-

nui in meno ottenuti con la sforbiciata alle consulenze. Anche in Abruzzo la cura dei mali ha subito una sterzata nel settembre 2008 con l'arrivo del commissario. Che ha impresso una maggiore stretta al personale (-357 unità dal 2007 a oggi) e ha in parte chiuso i rubinetti della medicina generale (-1,2 milioni di euro nel 2009). Senza contare le altre economie arrivate dalla farmaceutica anche grazie all'introduzione nel 2008 del ticket sui medicinali (11 milioni di euro in più l'anno). La svolta in Sicilia, l'ultima a siglare il piano, è invece scattata alla fine del 2008. Nell'isola la scure si è abbattuta soprattutto sulla farmaceutica dove, tra 2007 e 2008, si sono registrati

oltre 300 milioni di euro di risparmi, anche grazie all'obbligo per i medici di base di prescrivere una sola confezione per i farmaci più costosi. Cui si aggiungono le economie derivanti dalla contrazione del personale (60 milioni di euro in meno solo 2008). Ora la sfida è rivolta agli ospedali da cui si attendono quest'anno 35 milioni di euro di minori spese. Non sempre, però, il risanamento procede senza intoppi. Ne sa qualcosa la Campania, appena commissariata, che si è arenata sulla riqualificazione della rete ospedaliera. Così i risparmi sono giunti da altre vie. Imponendo, per esempio, dei tetti ai privati che operano per conto del servizio sanitario regionale e stabilendo

una linea di rigore per i direttori generali delle aziende. In Molise, invece, i risultati migliori sono arrivati dalla chiusura dei reparti ridondanti, dal blocco del personale e da interventi stringenti sulle prescrizioni dei medici di base per tenere sotto controllo la spesa farmaceutica territoriale. Ma ciò non ha impedito il commissariamento a luglio della Regione alle prese con un disavanzo strutturale che oscilla tra i 30 e i 50 milioni di euro l'anno. Certo è poca cosa rispetto alle voragini registrate altrove. Ma la ricetta resta comunque la stessa: eliminare gli sprechi tra i mille rivoli di ospedali&co.

Celestina Dominetti

Impugnate. Davanti ai giudici costituzionali

Braccio di ferro sulle leggi regionali di Toscana e Marche

I MOTIVI DEL RINVIO/Tra i diversi punti contestati dal consiglio dei ministri l'estensione dell'assistenza sanitaria anche agli irregolari

Sull'immigrazione, tra Governo e Regioni è in atto un silenzioso ma deciso braccio di ferro "costituzionale". A metà luglio il Consiglio dei ministri ha deciso di impugnare le leggi regionali per l'immigrazione delle regioni Marche (n. 13 del 2009) e Toscana (n. 29 del 2009), da poco promulgate, e sollecitare su di esse il parere della Corte costituzionale. Violerebbero, secondo il Governo, l'articolo 117 della Costituzione, quello che delimita appunto gli ambiti di competenza di Stato e Regioni. I ricorsi depositati (n. 51 e 52 del 2009), a causa del fitto calendario della Corte, saranno analizzati dalla Consulta probabilmente solo nella prossima primavera. Ma l'impugnativa ha suscitato una polemica, che potrebbe crescere anche con la presa di posizione di altre Regioni italiane. Le norme considerate "irricevibili" dal Governo in particolare sarebbero quelle che prevedono il diritto all'assistenza sanitaria anche per i cittadini stranieri privi di documenti o in attesa di ri-

ceverli (articolo 6, comma 35 della legge Toscana; articolo 2 punto C della legge della regione Marche). «Queste leggi - spiega una nota del Consiglio dei ministri - disciplinano e agevolando il soggiorno degli stranieri che dimorano irregolarmente nel territorio nazionale, incidono sulla disciplina dell'ingresso e del soggiorno degli immigrati che, come più volte affermato dalla Corte costituzionale, è riservata allo Stato». Diverso il punto di vista degli amministratori locali: «Abbiamo presentato alla Corte costituzionale una memoria difensiva - informa Gianni Salvadori, assessore alle Politiche sociali della Toscana -. La nostra legge non contiene nulla che vada contro quella nazionale. Abbiamo solo a cuore la tutela, a partire da quella sanitaria, di ogni persona che viva sul nostro territorio». «La nostra legge - concorda Marco Amagliani, assessore alle Politiche sociali delle Marche - non eccede le competenze statali». I due provvedimenti "all'indice", per quanto simili in alcuni

punti generali, hanno le loro peculiarità e nascono in territori con precise caratteristiche in fatto di immigrazione straniera. La regione Marche a gennaio 2009 secondo l'Istat contava 131mila residenti immigrati, l'8,3% dell'intera popolazione regionale, quasi un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. I più numerosi sono gli albanesi, seguiti da rumeni e marocchini e le province più densamente abitate da immigrati sono quelle di Macerata (9,8%) e Pesaro e Urbino (8,6%). Gli immigrati sono fondamentali per il lavoro: si conta quasi un lavoratore straniero su cinque nelle province di Macerata, Pesaro e Urbino, aree importanti per produzioni industriali tipicamente marchigiane, come quelle del mobile. In Toscana invece sono 309mila gli stranieri regolari residenti, e l'incidenza degli immigrati sulla popolazione totale è dell'8,3%, la stessa delle Marche. Della regione è ormai leggendario il polo del tessile cinese, tra Firenze e Prato. Anche qui gli immigrati

sono essenziali per il lavoro: senza la presenza di albanesi e rumeni il settore edile sarebbe in ginocchio, come quello dell'assistenza a persone anziane e disabili, senza le donne filippine e ucraine. Mentre in agricoltura la cura dei boschi appenninici, patrimonio regionale, è in gran parte appaltata a lavoratori macedoni. Per entrambe le regioni, le leggi locali sull'immigrazione puntano in modo deciso sull'integrazione degli immigrati attraverso l'insegnamento della lingua italiana e il diritto alla salute, punto quest'ultimo su cui si concentrano le critiche dell'esecutivo. Entrambe incoraggiano la partecipazione civile degli immigrati attraverso consulte per stranieri e organi consultivi di rappresentanza. Le Marche, in particolare, dedicano un articolo in cui indica i Cie, Centri di identificazione ed espulsione, come non graditi sul proprio territorio.

Carlo Giorgi

Le Authority. La corsa alla proliferazione

Piano di riordino dimenticato

All'orizzonte si intravedono quella dell'infanzia e l'altra per valutare la produttività degli uffici pubblici. Si tratta delle Autorità di garanzia di nuovo conio. Il Garante per la Pa - o meglio, la commissione per la valutazione - è in pole position: legata alla riforma Brunetta approvata in via definitiva venerdì dal consiglio dei ministri, entro l'anno potrebbe vedere la luce. La seconda, invece, arranca un po'. Avrebbe potuto staccare il biglietto per il Senato già la scorsa settimana, ma l'aula della Camera ha rinviato il disegno di legge che la istituisce alle commissioni. Sul fatto, però, che si tratterà di un'Autorità di garanzia vera e propria non ci sono dubbi. Questo è almeno l'indirizzo che si è delineato all'interno dell'assemblea di Montecitorio e che ha co-

stretto il testo a un dietro-front. Dunque, i Garanti si apprestano ad aumentare. Quell'alt alla proliferazione delle Authority pronunciato anni fa dall'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è solo un lontano ricordo. Eppure il problema non è venuto meno, anche se un qualche elemento di confusione è stato eliminato. Uno per tutti è il caso dell'Aipa: nata come Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione - e, dunque, già nella denominazione fonte di ambiguità sull'effettivo ruolo, che di fatto era quello di un'agenzia - è poi diventata Cnipa (Centro nazionale per l'informatica), sgombrando il campo da ogni equivoco. E ora si prepara a una nuova trasformazione, che conferma come di Authority non abbia proprio nulla. Delimitare il campo dei Garan-

ti, tuttavia, continua a non essere semplice. Tant'è che un tentativo di riforma nato nel 2002, con il precedente Governo Berlusconi, aveva individuato cinque Authority di primo livello (privacy, sciopero nei servizi pubblici essenziali, Antitrust, Consob e Garante per le comunicazioni), relegando tutte le altre al ruolo di agenzie. La riforma, a cui diede impulso l'allora ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, che si mosse sulla scorta delle conclusioni di una commissione ad hoc da lui nominata, alla fine non andò in porto. L'obiettivo era di tracciare un profilo ben preciso di quelle che possono chiamarsi Autorità di garanzia - uno dei cui tratti principale è l'indipendenza -, identificando criteri di nomina ed eliminando il campo da sovrapposizioni di competen-

ze. Dopo un vano tentativo anche nella passata legislatura, oggi il problema sembra rimosso, nonostante le differenze tra Authority restino - comprese quelle tributarie - e identificarle non sia agevole. Anche perché alcune hanno funzioni di controllo, altre di regolazione e alcune svolgono entrambi i ruoli. In Parlamento giacciono progetti di legge sul tema, ma vanno tutti nella direzione di istituire nuovi Garanti o presunti tali: per la vigilanza sul settore autostradale, per i servizi di autotrasporto, per la parità tra i sessi, quello della legalità, degli enti cooperativi, per l'efficienza degli ospedali, per la tutela dei disabili, per la famiglia. Altro che stop alla proliferazione.

CASSAZIONE - L'omissione nella dichiarazione fa perdere il requisito

Il giardino paga l'Ici piena se è fuori dalla denuncia

È l'effetto della mancata indicazione come pertinenza

Il giardino che risulti come area edificabile ma utilizzato come pertinenza del fabbricato principale, sconta la tassazione ai fini Ici, qualora il contribuente non ne abbia denunciato la pertinenzialità nella dichiarazione ai fini del tributo. Il principio lo ha sancito la Corte di cassazione (sentenza n. 19638/09) rigettando il ricorso di un contribuente che aveva ricevuto una serie di avvisi di accertamento Ici, in quanto comproprietario indiviso al 50% di tre immobili: una villetta di categoria catastale A/7, un'autorimessa di categoria catastale C/6 e un terreno che risultava essere edificabile. In sede di dichiarazione Ici, il contribuente aveva indicato solo la villetta e l'autorimessa, e non anche il terreno, e in relazione a questi due soli immobili aveva provveduto poi a versare l'imposta. Nei fatti, il terreno veniva utilizzato dal contribuente a uso giardino e, come tale, era stato coltivato con alberi e prato. L'Amministrazione comunale aveva proceduto all'emanazione degli avvisi di accertamento, con cui ec-

cepiva l'infedeltà della dichiarazione Ici, in quanto nella stessa non era stato dichiarato anche il terreno (che peraltro era dotato di autonoma identificazione catastale), e l'omesso versamento del tributo proprio in relazione all'area in questione. Gli atti vennero impugnati dal contribuente, il quale sosteneva la natura pertinenziale del terreno, in virtù della quale l'immobile non poteva essere tassato autonomamente. A tale riguardo, la difesa del contribuente ha fatto riferimento, anche nel ricorso per Cassazione, al disposto dell'articolo 2, comma lettera a), del Dlg n. 504/92 (decreto Ici), secondo cui ai fini del tributo comunale sono tassabili i fabbricati, da intendersi quali unità immobiliari iscritte o da iscrivere al catasto urbano e considerando parte integrante di esso «l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza». La Corte non ha accolto le istanze del contribuente, sulla base di una serie di considerazioni. Innanzitutto, dal tenore letterale delle norme in gioco si deduce la regola generale,

secondo cui è imponibile un'area se è di tipo edificabile (articolo 2, comma 1, lettera b, del decreto Ici), e l'eccezione, per cui se l'area edificabile ha natura pertinenziale essa non è imponibile (articolo 2, comma i, lettera a del decreto Ici). Questa interpretazione del quadro normativo è stata oggetto anche di una serie di precedenti giurisprudenziali della stessa Corte, ai quali la sentenza in esame ha inteso allinearsi. Sulla base, infatti, delle decisioni di legittimità già assunte, si esclude dall'imposizione Ici l'area pertinenziale, che viene dunque assoggettata al regime del bene principale; là dove per pertinenza è da intendersi quanto disposto dall'articolo 817 del Codice civile. Pertanto, nell'ipotesi in cui un terreno sia al tempo stesso pertinenziale ed edificabile, prevale il carattere dell'accessorietà al bene principale e, in tal modo, l'immobile sfugge a un'autonoma tassazione (per tutte, Cassazione 6501/05). La sentenza in commento, però, aggiunge un nuovo tassello a questa ricostruzione offerta dalla Suprema corte:

il contribuente aveva ommesso di dichiarare nella dichiarazione Ici il carattere pertinenziale del terreno e, dal momento che tale dichiarazione rappresenta il momento in cui si instaura il rapporto tra contribuenti e Amministrazione sul piano del tributo comunale, l'omessa indicazione dell'immobile o anche della sua natura pertinenziale rispetto al fabbricato principale comporta che il terreno conserva solo il carattere dell'edificabilità e, in quanto tale, esso deve essere tassato. Per completezza si segnala che la questione della pertinenzialità era stata al centro di altro genere di scontri tra contribuenti e comuni, uno dei quali risolti con la sentenza n. 5557/05, con cui la Corte ha sancito la pertinenzialità di un'area a prescindere dall'accorpamento catastale della stessa al fabbricato principale, ritenendo cruciale la definizione di pertinenza offerta dalla norma codicistica sopra richiamata.

Maria Grazia Strazzulla

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.7

CASSAZIONE - Altri indici rilevanti in base alla giurisprudenza: orario, continuità e assenza di rischio

L'identikit del dipendente

La subordinazione segna il confine essenziale dal lavoro autonomo

Il principio è consolidato, è la subordinazione l'elemento decisivo ai fini della qualificazione del lavoro dipendente. Se da un lato ogni attività lavorativa può essere esercitata in forma autonoma o subordinata, non basta la scelta delle parti su quale contratto instaurare se poi il reale svolgimento è difforme dalla formale veste contrattuale (Cassazione, sentenza n. 19271/2009). A individuare la tipologia contrattuale, infatti, non è il nomen iuris scelto dalle parti ma il concreto svolgimento dell'attività lavorativa svolta. Questo principio ha sempre rappresentato un punto fermo nell'individuazione del contratto "di fatto" sussistente fra datore di lavoro e lavoratore, anche se la sentenza n. 24054/2009 della Corte di cassazione attribuisce importanza anche al contratto scelto fra le parti all'atto della instaurazione. Le ultime pronunce offrono lo spunto per affrontare l'argomento, cercando di dare un contributo alla sintesi tra norme e posizioni giurisprudenziali. Facciamo un passo indietro. L'articolo 2094 del Codice civile definisce il prestatore di lavoro subordinato colui che «si

obbliga mediante retribuzione a collaborare nell'impresa, prestando il proprio lavoro intellettuale o manuale alla dipendenza dell'imprenditore». Gli elementi caratterizzanti il rapporto di lavoro sono: la retribuzione, la collaborazione e la subordinazione. Il primo elemento costituisce la causa del contratto (elemento essenziale che, ai sensi dell'articolo 1325, n.2, Codice civile, ne determina l'effetto giuridico) alla luce della quale il lavoratore offre la propria prestazione in cambio della retribuzione. La collaborazione rappresenta in sostanza l'obbligazione del lavoratore a prestare la propria attività nell'impresa del datore di lavoro inserendola in via coordinata nell'organizzazione di quest'ultimo. Se questi due elementi possono essere presenti anche in altre forme contrattuali, il terzo invece rappresenta quello che tipizza il lavoro subordinato. Anche nella collaborazione coordinata e continuativa a progetto, ad esempio, rinveniamo i primi due elementi ma non troviamo il terzo altrimenti il rapporto è da considerarsi di lavoro subordinato (tribunale Torino, sentenza 15 aprile 2005). La

subordinazione è quindi il requisito decisivo per inquadrare il contratto di lavoro quale subordinato, ma questa definizione non risulta chiarita in via legislativa. Quindi l'individuazione degli elementi che di fatto portano alla sua individuazione sono lasciati al giudice che, caso per caso, ne verificherà la presenza. Da ciò discende la necessità di un'attenta valutazione che eviti per quanto possibile il rischio di potenziali contenziosi le cui conseguenze per effetto della conversione del rapporto in lavoro subordinato sono facilmente immaginabili. La giurisprudenza ha rilevato che la subordinazione consiste nell'assoggettamento del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e gerarchico del datore del lavoro (Cassazione 25 luglio 1994, n.6919). Elemento essenziale di distinzione tra collaborazione e subordinazione che si realizza nell'insediamento del lavoratore nell'organizzazione dell'impresa in modo continuativo e sistematico sotto il controllo del datore di lavoro stesso (Cassazione numeri 6086/1991, 7608/1990. La sentenza della Corte di cassazione, sezione lavoro n. 11937 del 22 maggio '2009

ha ricordato come altri indici siano rilevanti - ad esempio: collaborazione, orario determinato, continuità, inserimento della prestazione nell'organizzazione aziendale e coordinamento con l'attività imprenditoriale, assenza di rischio per il lavoratore, forma della retribuzione. Tuttavia, elemento essenziale, come tale indefettibile, del rapporto di lavoro subordinato è la subordinazione (in tal senso anche Cassazione numeri 21031/2008 e 9812/2008). Un altro interessante spunto lo offre la sentenza della Corte di cassazione 17 giugno 2009, sezione lavoro n. 14054 che interviene sul nomen iuris attribuito dalle parti al rapporto instaurato. I giudici pur confermando i principi finora enunciati, hanno rigettato il ricorso del lavoratore ritenendo che l'elemento del nomen iuris attribuito dalle stesse parti abbia una sua rilevanza e assume anzi un rilievo decisivo laddove non risulti in contrasto con le concrete modalità di svolgimento del rapporto di lavoro.

**Silvia Bradaschia
Giuseppe Buscema**

Territorio. Modificati i costi per le regolarizzazioni

Nuovi oneri per accatastare oltre 2 milioni di edifici

Ci sono anche gli edifici "fantasma" collocati sul milione e mezzo di particelle individuate dall'agenzia del Territorio e circa 800mila immobili ex rurali tra le costruzioni cui si applicano i nuovi oneri per il mancato aggiornamento catastale. Infatti, con la determinazione 29 settembre 2009 del direttore dell'Agenzia è stato modificato l'importo degli oneri relativi agli elaborati catastali eseguiti d'ufficio, per surrogare le inadempienze degli obbligati che non hanno prodotto le denunce e gli atti di aggiornamento, richiesti con avviso notificato agli interessati o diffusi negli elenchi consultabili nel sito dell'Agenzia. Si tratta, in particolare, dei casi in cui: a) in seguito a ristrutturazione delle unità immobiliari, i comuni hanno notificato inviti ai possessori, per la presentazione al catasto della denuncia di variazione entro 90 giorni (articolo comma 336 e 339 della Finanziaria per il 2005, legge 311/2004); b) a seguito dei riscontri effettuati dall'agenzia del Territorio, in collaborazione con l'Agea, sono stati individuati edifici che non sono mai stati dichiarati, ovvero che hanno perso i requisiti di ruralità, i cui elenchi sono consultabili sul sito del Territorio, a seguito di pubblicazione di apposito comunicato sulla Gazzetta Ufficiale (articoli 2 commi 36, 41 e 42 del Dl 262/06 convertito dalla legge 286/2006); c) esistono unità immobiliari a carattere commerciale, artigianale o terziaria, nelle grandi strutture pubbliche (Stazioni, porti, aeroporti e così via) che svolgono libera attività e, come tali, vanno accatastare autonomamente (provvedimento del Direttore dell'agenzia del Territorio del 2 gennaio 2007). In tutti questi casi, i possessori avevano l'obbligo di provvedere all'accatastamento entro termini precisi, oltre i quali è previsto

l'intervento dell'ufficio provinciale dell'Agenzia competente, il cui costo sarà addebitato agli obbligati, oltre alle sanzioni. Si tratta di un numero rilevante di immobili, in quanto dagli elenchi pubblicati, risultano oltre 1,5 milioni i fabbricati mai dichiarati, su due terzi degli oltre 8.100 comuni italiani, mentre sono circa 800mila quelli che hanno perduto i requisiti di ruralità, su tre quarti dei comuni e infine il numero delle unità presenti nei grandi complessi pubblici (edicole, negozi, ristoranti, supermarket) è ipotizzabile in 20 o 30mila unità. Orbene, in vista di una probabile campagna di accertamenti d'ufficio, nel quadro della lotta all'evasione, l'agenzia del Territorio ha ritenuto di specificare meglio gli importi degli oneri che saranno a carico degli inadempienti, suddividendo ad esempio, quelli relativi all'accatastamento di una unità, riportati nella vecchia tabella in una sola voce, in

quelle di rilevamento eseguito in sopralluogo e predisposizione della denuncia effettuata in ufficio. Infatti, mentre il numero delle voci a cui corrispondono i singoli importi della precedente tabella, erano 24, in quella attuale sono 35, ma in definitiva l'importo complessivo degli oneri è in media superiore di appena il 2,3% rispetto a quella emanata con determinazione del 30 giugno 2005. Di fatto, il provvedimento costituisce anche un monito agli inadempienti a mettersi in regola, in quanto con l'articolo 2, è previsto che qualora gli interessati presentassero la denuncia fuori termine, verrebbe loro addebitato solo l'importo del lavoro già eseguito d'ufficio, il che significa che se l'ufficio non avesse svolto alcuna attività, potrebbero non essere applicate le sanzioni.

Franco Guazzone

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10

Sanzioni amministrative. Il parcheggio va pagato se gli spazi riservati sono occupati

Strisce blu senza sconti al disabile

Il disabile che parcheggia l'auto nelle strisce blu è tenuto a pagare la tariffa oraria anche se non ha trovato posto nelle aree riservate. In assenza di una normativa che stabilisca espressamente questo beneficio la gratuità della sosta per i portatori di handicap è consentita solo nei parcheggi ad hoc. Lo ha stabilito la Cassazione civile con la sentenza 21271/09 che ha respinto il ricorso di un automobilista palermitano. L'uomo aveva parcheggiato l'auto in zona di sosta a pagamento esponendo il contrassegno per i disabili, ma senza pagare il ticket. Al suo ritorno alla vettura, però, ha trovato una sorpresa. La polizia municipale gli aveva infatti elevato una contravvenzione per manca-

to pagamento della tariffa. Di qui l'opposizione davanti al giudice di pace dove il ricorrente ha sostenuto che, essendo disabile e avendo esposto lo speciale contrassegno, non era tenuto a pagare il pedaggio tanto più che i posti per disabili erano tutti occupati. Il giudice di pace ha respinto la domanda rilevando che le persone disabili non sono esonerate dal corrispettivo dovuto nelle zone di sosta a pagamento. La vicenda è così finita in Cassazione dove il ricorrente ha sostenuto che per l'autovettura al servizio del detentore dello speciale contrassegno, anche se parcheggiata all'interno delle strisce blu, la sosta è comunque gratuita. A suffragio delle sue conclusioni la difesa del ricorrente ha an-

che citato un precedente della Cassazione (sentenza 25388/08) che aveva affermato la gratuità della sosta in ogni caso per i disabili titolari del contrassegno. Non solo. La gratuità del parcheggio anche nelle strisce blu sarebbe legata all'esigenza di favorire e facilitare la mobilità delle persone disabili. Conclusioni che non hanno convinto i giudici di legittimità i quali, al contrario, hanno sostenuto che nessuna norma esclude il pagamento della sosta nelle zone con strisce blu per alcune categorie di automobilisti che non siano residenti in quel quartiere. Né, precisa la Cassazione, ha fondamento invocare l'esigenza di favorire la mobilità delle persone disabili. Dalla gratuità, anziché one-

rosità della sosta come per gli altri utenti, «deriva, infatti, un vantaggio meramente economico» e non in termini di mobilità che è invece favorita dalla concreta disponibilità del posto dove sostare. Ne consegue che deve essere definitivamente superata l'affermazione contenuta nella sentenza 25388/08, dal momento che, ha concluso la Corte, anche in caso di indisponibilità dei posti riservati, «non vi è ragione di consentire, in mancanza di previsione normativa, la sosta gratuita alla persona disabile che abbia trovato posto negli stalli a pagamento».

Remo Bresciani

RIFORMA BRUNETTA - Le amministrazioni potranno agire unilateralmente quando non si raggiunge un accordo

Contratti snelli nel pubblico impiego

Organizzazione, prerogative dei dirigenti e incarichi fuori dai tavoli sindacali

La forte limitazione dello spazio riservato alla contrattazione e il potenziamento del ruolo delle amministrazioni che possono in via eccezionale decidere autonomamente anche nelle materie oggetto di contrattazione: in questo modo il decreto attuativo della legge 15/2009 ridisegna il sistema delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. È evidente la scelta di invertire la rotta rispetto alla condizione attuale e di depotenziare il peso delle organizzazioni sindacali. Un'inversione di rotta che è ancora più marcata rispetto alla condizione di "cogestione" maturata in molte realtà locali in cui la contrattazione decentrata integrativa si è appropriata di ulteriori spazi rispetto ai vincoli dettati dai contratti nazionali. Le indicazioni contenute nel decreto legislativo appaiono pienamente in linea con i principi stabiliti dalla legge 15, che peraltro ha già direttamente provveduto a subordinare le norme dei contratti rispetto alle disposizioni legislative, mentre in precedenza le intese sindacali potevano anche modificare le scelte del legislatore. Alla contrattazione collettiva viene affi-

data la disciplina del trattamento economico di personale e dirigenti e degli obblighi che sono direttamente connessi al rapporto di lavoro, nonché delle relazioni sindacali. Si tratta di spazi molto più limitati rispetto alla condizione attuale, in cui la contrattazione è chiamata a occuparsi di «tutte le materie relative al rapporto di lavoro e alle relazioni sindacali». La scelta di comprimere gli spazi riservati alla contrattazione collettiva è inoltre confermata dall'indicazione delle materie che ne sono escluse in modo espresso. La contrattazione collettiva non potrà intervenire in alcun modo sull'organizzazione degli uffici, nonché sulle materie che sono oggetto di partecipazione dei soggetti sindacali, sulle prerogative che spettano ai dirigenti e sul conferimento e la revoca degli incarichi ai dirigenti. Si tratta di materie su cui oggi la contrattazione collettiva interviene, il più delle volte per stabilire la necessità dell'informazione preventiva e della concertazione, ma che in moltissime realtà locali diventano oggetto di disciplina nei contratti collettivi decentrati integrativi. Viene infine

stabilito che lo spazio lasciato alla contrattazione collettiva, nazionale e locale, nella regolamentazione delle sanzioni disciplinari, nella disciplina della valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, nella mobilità e nelle progressioni economiche sia a sovranità limitata, possa cioè essere esercitato esclusivamente entro gli ambiti e i limiti stabiliti dal legislatore nazionale. I contratti, poi, dovranno disciplinare il salario accessorio, da riconoscere alle performance delle strutture organizzative e dei singoli dipendenti, nonché alla tutela delle attività disagiate e rischiose sulla base del dettato legislativo. Il decreto si preoccupa poi di sottolineare che alla valorizzazione del merito vanno riservate significative quote nell'ambito della contrattazione decentrata. Da questo insieme di indicazioni risulta evidente la volontà del legislatore di preservare l'autonomia organizzativa delle amministrazioni e di non limitare la sfera dei poteri e delle capacità attribuite al dirigente quale datore di lavoro. Un effetto deflagrante sulle relazioni sindacali a livello locale è dato

dalla disposizione per la quale, sui punti su cui non viene raggiunto l'accordo con i sindacati, le amministrazioni possono assumere decisioni unilaterali, valide fino alla stipula dell'intesa. L'inversione di tendenza non è certo inficiata dal fatto che queste scelte hanno carattere provvisorio, tanto più che non è fissato uno specifico limite di durata. Né la portata innovativa di questa scelta è ridotta dal vincolo di sottoporre le decisioni delle amministrazioni agli stessi controlli dei contratti. Le disposizioni attuali stabiliscono che, in mancanza di contratto, si continuano ad applicare le disposizioni dell'intesa previgente, mentre su quelle che hanno un contenuto economico le risorse vengono accantonate. Con le nuove disposizioni è evidente che il "manico del coltello" passa alle amministrazioni, che sapranno così fin dall'inizio di potere decidere se al termine della durata massima assegnata alla contrattazione non si sarà pervenuto alla definizione di un'intesa.

Arturo Bianco

Integrativi. Se ci sono clausole contrarie al nazionale

Nullità automatica per le intese decentrate

I contratti decentrati in contrasto con quelli nazionali sono nulli, le parti viziato non possono essere applicate e a esse si applicano le disposizioni sulla sostituzione automatica delle clausole contrattuali e sulla nullità parziale. La responsabilità sulle intese si estende ai soggetti preposti al controllo e sembra allargarsi anche ai sindacati. L'accertamento di illegittimità che provochino oneri aggiuntivi impone il recupero nella sessione contrattuale successiva. Il decreto Brunetta amplia i casi di nullità e inapplicabilità dei contratti decentrati difforni rispetto a quelli nazionali, e viene chiarito in modo preciso che la sanzione opera non solo in presenza di oneri aggiuntivi, ma anche per le violazioni nei contenuti e nel rapporto con le norme

dei contratti nazionali. A rafforzamento della rigidità delle sanzioni viene stabilita l'applicazione delle norme del Codice civile sull'inserzione automatica di clausole e sulla nullità parziale delle disposizioni in contrasto con norme imperative e con i contratti nazionali. In caso di accertata presenza di clausole contrattuali illegittime che hanno determinato oneri aggiuntivi viene fatto obbligo di recupero nella sessione negoziale successiva. Tale obbligo scatterà, ha suggerito la commissione Affari costituzionali del Senato, in caso di segnalazioni da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, della Funzione pubblica o del ministero dell'Economia. Le responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per le clausole dei contratti decentrati illegit-

time che determinano oneri aggiuntivi matureranno per le «parti contraenti e i competenti organi di controllo dell'amministrazione». Oggi questa forma di responsabilità riguarda i componenti della delegazione trattante di parte pubblica, gli amministratori che hanno autorizzato la sottoscrizione (ma si deve provare che essi erano consapevoli dell'illegittimità, mentre se si sono basati su pareri resi dai dirigenti è presunta la buona fede) e ai dirigenti che hanno applicato le clausole, a partire da quello del personale. Sulla base di un'interpretazione estensiva anche alcuni revisori dei conti sono stati giudicati responsabili. Con la nuova norma si formalizza, in primo luogo, la responsabilizzazione dei revisori, e viene previsto il possibile maturare della responsabi-

lità amministrativa anche in capo ai soggetti sindacali, visto che il testo parla di «parti contraenti». Finora invece le Rsu e i rappresentanti dei sindacati sono stati considerati immuni, in quanto non rappresentano in alcun modo l'ente e non vi è alcuna immedesimazione organica con l'amministrazione. L'estensione della responsabilità ai rappresentanti sindacali sembra però stridere con le previsioni della legge di delega che, a differenza della proposta iniziale del governo, chiede di prevedere «specifiche responsabilità della parte contraente pubblica e degli organismi deputati al controllo sulla compatibilità dei costi».

Ar.Bi.

Verifiche. I ruoli

Il revisore vigila anche sul merito

Nel decreto attuativo della riforma del pubblico impiego i contratti decentrati incontrano anche un deciso aumento delle forme di controllo. Il compito spetta ai revisori dei conti, che in primo luogo devono verificare la compatibilità dei costi. Si tratta di un ruolo che i revisori già svolgono sulla base del D1gs 165/2001, ma ora la compatibilità da verificare è anche quella con i vincoli «derivanti dall'applicazione delle norme di legge», a partire dalle «disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e sulla corresponsione dei trattamenti accessori». Ai revisori, insomma, viene attribuito un compito di controllo complessivo sul contenuto dei contratti locali, traducendo così in legge le indicazioni della Corte dei conti. I revisori sono direttamente responsabilizzati nella verifica della concreta applicazione dei vincoli meritocratici introdotti dal decreto nell'erogazione del trattamento economico accessorio. Viene previsto inoltre che i contratti decentrati siano accompagnati da una relazione illustrativa e da una tecnico-finanziaria. Queste relazioni, importante elemento di novità, andranno redatte sulla base di un modello che sarà preparato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Funzione pubblica, allo scopo di far emergere subito eventuali illegittimità o elusioni delle regole. Le relazioni devono inoltre essere certificate dai revisori dei conti. I contratti decentrati dovranno essere inviati in copia non solo all'Aran, come avvenuto fino ad oggi, ma anche al Cnel, che viene responsabilizzato dalla legge 15 ad effettuare forme di monitoraggio sull'andamento delle relazioni sindacali pubbliche.

G.Tr.

INTERVENTO

La notizia di stampa può far partire l'indagine contabile

IL CRITERIO/Le nuove regole sulla Corte dei conti impediscono solo inchieste a tappeto su tutti gli atti di una Pa

La conversione in legge del decreto 103 del 2009 con le correzioni alle nuove norme sulla Corte dei conti offre un quadro definito della riforma del processo contabile. In primo luogo, nel quadro di una distinzione fra responsabilità risarcitoria e responsabilità sanzionatoria, ormai tradotta in legge attraverso il riferimento alle «fattispecie direttamente sanzionate dalla legge», appare senz'altro da escludere che la necessità di una «specifica e concreta notizia di danno» ai fini dell'inizio dell'attività istruttoria vada interpretata nel senso che il pubblico ministero contabile non possa indagare (quanto meno) sulla base di notizie di stampa corredate di qualche riferimento a fatti o persone. Per un verso, infatti, la norma sembra tendere con evidenza al diverso scopo di escludere indagini "a tappeto" su inte-

ri cicli di gestione amministrativa (estese cioè ad ogni singolo atto di ciascuno di essi), e, per altro verso, essa dà rilievo alla notizia di danno, non anche alla sua provenienza. Occorre, dunque, che a monte dell'avvio dell'istruttoria una notizia di danno vi sia, mentre è precluso l'avvio di indagini sorrette dalla sola speranza di trovare prima o poi un danno, a furia di cercare. Ma se così è, in questa parte non ci sono novità sostanziali. Quanto al danno all'immagine va ribadito che, per come formulata, la norma - nell'indirizzarsi a quei casi in cui uno stesso comportamento è al contempo penalmente rilevante e fonte di danno erariale - conduce a pensare che, in conformità al noto principio di autonomia del giudizio di danno erariale da quello penale (si veda ad esempio la sentenza 272/2007 della Corte costituzionale), il processo con-

tabile sulla posta di danno erariale diversa da quella all'immagine potrà farsi immediatamente; quello sulla posta di danno concernente il profilo della lesione dell'immagine della Pubblica amministrazione si farà, invece, se e quando il giudice penale avrà acclarato in via definitiva la sussistenza del reato. E, del resto, questa impostazione è l'unica davvero in grado di conciliarsi con l'idea che il termine prescrizionale quinquennale per l'esercizio dell'azione erariale sia, ex lege, sospeso. Se, infatti, al pubblico ministero contabile fosse precluso di procedere immediatamente per la posta diversa dal danno all'immagine, quel termine (che non può non essere unico per entrambe le poste ricollegabili a un medesimo comportamento causativo) non inizierebbe neppure a decorrere, e, quindi, sarebbe inappropriato parlare di

semplice sospensione. Evidentemente, può essere sospeso solo il termine la cui decorrenza sia già iniziata, non quello la cui decorrenza debba ancora principiare. Ma se così è, anche sotto questo profilo non vi sarebbe per vero troppa dissonanza con l'orientamento fatto proprio sul tema, lo scorso autunno, in alcune decisioni delle sezioni di appello della Corte dei conti. Tirando le conclusioni, le nuove norme sollevano molti problemi soprattutto per quel che riguarda le difficoltà di composizione dei collegi, in rapporto alle ristrettezze di organico del personale di magistratura; ma l'azione di nullità prevista dalle nuove norme è esperibile solo nei limiti ben precisi individuati sopra.

Massimiliano Atelli

Urbanizzazione. L'affidamento della gara al privato non può influenzare il risultato economico

Ribassi d'asta da girare al comune

Gli sconti nei lavori a scomputo spettano sempre all'ente locale

Iribassi d'asta conseguiti dai soggetti privati che gestiscono le gare per l'affidamento di lavori a scomputo degli oneri di urbanizzazione devono essere riversati al comune. A questa conclusione arriva la sezione regionale di controllo veneta della Corte dei conti nel parere 148/2009. L'esecuzione delle opere comporta l'assolvimento, in via alternativa, dell'obbligo di versamento degli oneri, rientranti nel contributo per il permesso di costruire, che costituisce un'entrata di integrale spettanza dell'ente commisurata all'incidenza degli oneri di urbanizzazione. La loro trasformazione in opere spetta, in via generale, al comune. L'assunzione dei lavori a scomputo da parte del soggetto privato è quindi una soluzione derogatoria, in cui però il comune è garantito dall'esecuzione di opere che devono essere rapportate alla misura

degli oneri di urbanizzazione effettivamente sopportati dall'ente. L'entità del contributo dovrebbe quindi essere aderente ai costi effettivi dell'urbanizzazione (articolo 6 del Dpr 380/2001). Sulla base di questi elementi la Corte dei conti del Veneto ritiene che i ribassi d'asta eventualmente conseguiti in sede di gara rispetto al corrispettivo astrattamente posto a base d'asta non possano che spettare al comune; il ribasso si traduce in una minore entità del corrispettivo che sarà in concreto corrisposto dal privato per la realizzazione delle opere rispetto a quello teorico ipotizzato prima della gara, al quale è stato commisurato lo scomputo iniziale. Se la differenza determinata dal ribasso d'asta non fosse riversata al comune, la misura dello scomputo sarebbe maggiore rispetto a quella degli oneri di urbanizzazione in concreto sostenuti dal

privato, determinandosi così un'ingiustificata decurtazione del contributo per permesso di costruire spettante all'amministrazione. Nel parere, del resto, si rileva che se si seguisse la procedura normale, sarebbe l'ente locale a sopportare direttamente gli oneri, beneficiando altrettanto direttamente degli eventuali ribassi d'asta. In questa prospettiva, le disposizioni del Codice dei contratti pubblici che disciplinano i lavori a scomputo sono norme di tutela sia della concorrenza sia delle finanze dell'ente locale e della qualità delle prestazioni da esso conseguite. Il corretto sviluppo dei meccanismi concorrenziali risponde all'esigenza di assicurare che gli oneri che si vanno a scomputare dall'entrata del comune corrispondano al "giusto prezzo" per le opere realizzate. La regolazione della spettanza dei ribassi d'asta non è prevista dalla

normativa vigente tra i contenuti essenziali delle convenzioni urbanistiche. Peraltro, l'esonero, la riduzione o lo scomputo costituiscono i casi eccezionali ed esclusivi, determinati dalla legge, in cui sono consentite decurtazioni del contributo per permesso di costruire. Al di fuori di tale casistica, il contributo è sempre dovuto e costituisce un'entrata indisponibile, non suscettibile di abdicazione volontaristica da parte del Comune. La Corte dei conti del Veneto evidenzia quindi che, non trattandosi di materia disponibile né quanto alla debenza né quanto alla misura, in sede convenzionale non è consentito apportare deroghe alla disciplina legislativa che, con specifico riguardo alla questione della spettanza dei ribassi d'asta, implica che gli stessi spettino al Comune.

Alberto Barbiero

Interventi limitati. Solo scelte regionali

Regolamenti senza esenzioni

Gli oneri di urbanizzazione servono a consentire all'ente locale di sostenere il maggior carico urbanistico prodotto dagli interventi edilizi dei cittadini e per questa ragione il comune non può disporre l'esenzione. Il Dpr 380/2001 stabilisce (articolo 16) che permesso di costruire comporta la corrispondenza di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Piemonte, con il parere 40/2009 evidenzia che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola, tanto che il contributo di costruzione è dovuto anche nel caso di

interventi su immobili di proprietà dello Stato, sia pure commisurato all'incidenza delle sole opere di urbanizzazione. La previsione generale trova pochissime eccezioni, disciplinate nell'articolo 17, comma 3, poiché ha la sua ratio nel principio secondo il quale il peso economico-finanziario derivante da una trasformazione urbanistico-edilizia non deve gravare interamente sulla comunità locale, ma sul soggetto che effettua la trasformazione trandone benefici. Le possibilità di riduzione degli oneri di urbanizzazione devono quindi derivare da disposizioni legislative, e il comune non può stabilire esenzioni nel regolamento. Peraltro la disciplina urbani-

stica ed edilizia, in quanto riconducibile alla materia definita "governo del territorio", è soggetta a legislazione concorrente fra stato e regioni. Rispetto a questo quadro i legislatori regionali sono intervenuti in maniera molto limitata sulle possibilità di riduzione degli oneri di urbanizzazione. Tale situazione è stata caratterizzata da un mutamento di indirizzo nelle leggi regionali traduttive dell'intesa istituzionale del 1° aprile 2009 per il rilancio dell'edilizia (il cosiddetto "piano casa"), in quanto molte di queste normative contengono previsioni per la diminuzione degli oneri di urbanizzazione, correlata alla realizzazione degli interventi straordinari di ampliamento o

di sostituzione degli edifici (si vedano ad esempio l'articolo 5, comma 3 della legge regionale Lombardia 13 del 2009 o l'articolo 3, comma 12 della legge regionale Piemonte n. 20 del 2009). Anche a fronte di queste particolari contestualizzazioni, tuttavia, la scelta operata si è concretizzata in profili di riduzione (in media tra il 20 ed il 30%), escludendo soluzioni di totale esenzione, proprio in virtù della rilevanza degli oneri nelle dinamiche economico-finanziarie dell'ente locale per l'efficace gestione del maggiore carico urbanistico determinato dalle trasformazioni edilizie.

Al.Ba.

ANCI RISPONDE

Solo i progetti asseverati fanno partire il project financing

Nelle procedure di project financing l'asseverazione dei progetti è un presupposto fondamentale per la valutazione delle proposte. Per questo il Consiglio di Stato con sentenza 5503/2009 ha confermato la validità di una clausola che esclude le proposte non corredate da asseverazione, alla luce del quale vagliare la vantaggio-sità dell'operazione. L'integrazione della documentazione lacunosa depositata nei termini assegnati dall'avviso o dal bando di gara

è ammissibile solo se gli elementi da integrare non sono essenziali o quando ci sia un precetto del bando di gara che non precluda la presentazione oltre un certo termine a pena di esclusione. Se si ammettesse la possibilità di integrare i docu-

menti oltre i termini, si arriverebbe a un'inammissibile disapplicazione di provvedimenti autoritativi della Pa prima e del giudice amministrativo poi.

**Mariantonietta
Di Vincenzo**

Servizi cimiteriali

Si può ricorrere all'istituto della finanza di progetto per la realizzazione di loculi cimiteriali valutando offerte che contengano oltre al progetto preliminare, alla bozza di convenzione, al piano economico-finanziario asseverato da una banca, quale caratteristiche del servizio e della gestione esclusivamente la vendita dei loculi stessi, quindi con gestione pari a zero?

Va preliminarmente ricordato che elemento essenziale della concessione di opere pubbliche, sia nella forma prevista dagli articoli 142 e seguenti del Codice dei contratti pubblici che nella forma della finanza di progetto di cui ai successivi articoli 153 e seguenti del Codice stesso è costituita dalla cosiddetta "gestione" dell'opera realizzata. È pur vero peraltro che in base al comma 9 di tale articolo la concessione può oggi riguardare non solo le opere cosiddette "calde" e cioè suscettibili di produrre reddito, ma anche quelle cosiddette "fredde" e cioè non suscettibili di per sé di sfruttamento economico per le quali l'amministrazione remunerano il concessionario mediante il pagamento in genere di canoni periodici, ma la norma subordina tale possibilità alla espressa condizione che in ogni caso «resti a carico del concessionario l'alea economico-finanziaria della gestione dell'opera». Dunque la gestione a rischio a carico del concessionario costituisce pur sempre un elemento essenziale della fattispecie. La gestione dell'opera potrebbe ricomprendere teoricamente anche le attività di vendita a terzi dei loculi una volta eseguiti, non sembra che possa risolversi soltanto in una mera operazione di compravendita dei loculi senza rischi per il concessionario, senza che alla stessa si accompagni alcun altro servizio cimiteriale attinente all'ampliamento del cimitero. Verrebbero infatti in tal modo sostanzialmente snaturate la finalità e la natura dell'istituto che, come anzidetto, dovrebbe presupporre una effettiva gestione a rischio per il concessionario e consentire all'amministrazione di poter garantire ai cittadini svolgere il servizio pubblico in modo più efficiente e di qualità secondo parametri preventivamente concordati.

La comunicazione di stipula del contratto

Occorre eseguire la comunicazione di stipula contratto alla cassa edile avendo l'ente già chiesto il Durc per la consegna dei lavori?

L'ente è obbligato a fare la predetta comunicazione solamente se la stipula del contratto c'è stata effettivamente. Comunque la richiesta del Durc non significa automaticamente e implicitamente che il contratto sia stato già stipulato, in quanto va fatta anche in vista e prima della stipula del contratto stesso.

ENTI LOCALI & SICUREZZA - Si moltiplicano le iniziative locali di assistenza economica o psicologica in casi di necessità

Assicurazioni, ci pensa il comune

Furto, rapina o scippo: la polizza è gratis per i residenti

Comuni a prova di scippo. Dopo anni trascorsi da separati in casa, negli ultimi tempi la pubblica amministrazione ha deciso di cambiare rotta, dando un segnale forte ai cittadini e garantendo loro sicurezza e sostegno nei momenti più difficili. E questo, attraverso la sottoscrizione di polizze assicurative gratuite per i residenti, in grado di fornire un aiuto pratico ed economico in caso di furto, rapina, scippo, o anche semplicemente di assistenza medica o psicologica. Diverse le formule a seconda delle diverse necessità. Il comune di Milano, per esempio, ha deciso di offrire gratis assistenza alle migliaia di residenti di età superiore ai 70 anni, con un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro l'anno. Questi cittadini potranno contare su interventi di riparazioni urgenti, come il fabbro o il falegname, a seguito di furti o di atti vandalici. In caso di necessità, chiamando la centrale operativa di Mon-

dial Assistance, la compagnia assegnataria del contratto, otterranno l'invio di una guardia giurata per sorvegliare l'abitazione. Potranno richiedere il rimborso delle spese alberghiere fino a un massimo di 250 euro nel caso di inagibilità dell'appartamento, la sostituzione della serratura qualora fossero state sottratte le chiavi di casa o il rimborso del denaro sottratto a seguito di una truffa. A queste garanzie si aggiunge il rimborso delle spese mediche o l'invio di un dottore presso la propria dimora. E il tutto, senza dover sborsare nemmeno un euro. Ma c'è chi è andato oltre come i comuni di Perugia, Bari, Reggio Emilia o Biella, tanto per citarne alcuni, dove le garanzie in caso di scippo o rapina sono state estese a tutta la cittadinanza. «Sono più di 100 i comuni distribuiti su tutta la penisola che hanno stipulato con noi la polizza a favore dei propri cittadini. Si va da amministrazioni con un minimo di

200 nuclei familiari, fino a un massimo di 70 mila», hanno fatto sapere da Unisalute, la società facente capo a Unipol gruppo finanziario, specializzata in assistenza sanitaria e alla persona. Ma come funziona il meccanismo di richiesta di intervento o di rimborso? In caso di necessità, i cittadini dei comuni assicurati possono rivolgersi a una centrale operativa chiamando un numero verde gratuito, attivo 24 ore su 24, indicando i dati anagrafici della persona per la quale si richiede l'assistenza, il luogo dell'intervento e di quale garanzia si intende usufruire. Entro 15 giorni dall'evento, inoltre, si dovrà inviare una raccomandata alla compagnia assicurativa specificando la circostanza, i dati anagrafici, e allegando una copia della denuncia rilasciata dall'autorità competente. A quel punto le procedure sono esaurite. Ma c'è di più. Per venire incontro alle esigenze sempre più complesse della popolazione, le assicu-

razioni hanno predisposto una serie di prodotti sofisticati a disposizione delle amministrazioni comunali che vanno ad aggiungersi alle più tradizionali polizze di assistenza alla casa o alla persona. È il caso, per esempio, dell'assistenza psicologica, la garanzia contro il bullismo o quella che assiste il cittadino in caso di furto della bicicletta. Alcuni comuni a vocazione turistica hanno invece deciso di estendere le garanzie previste per i cittadini residenti, anche a tutti coloro che decidano di trascorrere un periodo di vacanza nella propria città. È il caso di Bari che dopo aver sperimentato dal 2006 la copertura gratuita per i propri cittadini in caso di furto, scippo o rapina, lo scorso anno ha deciso che era arrivato il momento di allargare queste garanzie anche a tutti i turisti.

Gabriele Frontoni

Segue tabella

ALCUNE DELLE GARANZIE OFFERTE

Comune	Assicurazione	Destinatari	Caratteristiche polizza
Milano	Mondial Assistance	Cittadini con più di 70 anni e un reddito lordo inferiore a 30 mila €	Interventi per riparazioni urgenti (fabbro/falegname) a seguito di furto o atti vandalici (max 200€). Invio guardia giurata per sorvegliare abitazione; Intervento collaboratrice domestica; rimborso spese albergo (fino a 250€); rimborso spese trasloco, sostituzione serratura (max 500€), rimborso importo sottratto a seguito della truffa (max 500€), spese mediche (max 3.000€), rimborso spese fino a 500€ in caso di furto o rapina e in caso di furto o scippo di denaro prelevato entro 72 ore
Ancona	UniSalute-Unipol	Cittadini con più di 65 anni di età	Invio di un medico, un infermiere a domicilio o una collaboratrice domestica. Supporto psicologico in caso di traumi emotivi. Assistenza all'abitazione: custodia della casa e dei beni con l'invio di una guardia giurata, di un tecnico in caso di emergenza, assistenza di un fabbro e di un vetraio, spese d'albergo in caso di inagibilità della casa e aiuto di una domestica per il riordino della casa.
Reggio Emilia	Unisalute-Unipol	Tutti i cittadini residenti nel comune	Invio di una guardia giurata, di un tecnico specializzato, di un vetraio, collaboratrice domestica, assistenza di un fabbro in caso di scippo, spese di albergo, invio di un medico, di un infermiere o fisioterapista a domicilio, informazioni sanitarie telefoniche, invio di uno psicologo, rifacimento documenti (solo per over 65enni), invio medicinali, spesa a domicilio, indennizzo dei danni in caso di scippo e rapina della pensione (solo per over 65enni)
Bari	Mondial Assistance	Tutti i cittadini residenti nel comune e i turisti	Per tutti i nuclei familiari residenti: invio di un fabbro, vetraio o serrandista per interventi urgenti nel caso di effrazione o furto delle chiavi di casa; invio di un idraulico o elettricista per interventi urgenti (guasto che provochi allagamento, infiltrazione o mancanza di erogazione d'acqua, o cortocircuiti che provochino mancanza di luce nell'abitazione); spese di albergo (a seguito di uno degli eventi descritti). Collaboratrice domestica, trasporto in ambulanza, consegna della spesa a domicilio (in caso di scippo o rapina che abbiano causato una situazione di immobilizzazione); assistenza psicologica. Prestazioni previste solo per gli over 65: rimborso del taxi e delle spese di noleggio dell'autovettura (in caso di furto rapina o scippo della pensione); consulenza sanitaria, invio medicinali a domicilio; consegna analisi mediche a domicilio; rifacimento documenti. Per i turisti: In caso di furto dell'auto o del biglietto di aereo, nave o treno, risarcimento fino a 300 euro per rientrare al proprio domicilio o proseguire il viaggio. In caso di aggressione o scippo, pernottamento in una struttura alberghiera, colazione e pasto fino a un massimo di 500 euro.
Perugia	Unisalute-Unipol	Tutti i cittadini residenti nel comune e Over 65	Per tutti i nuclei familiari residenti: in caso di furto, tentato furto, atti vandalici e scassi all'abitazione, e in caso di scippo o rapina, invio di falegnami, vetrai, elettricisti, idraulici, fabbri. Intervento di una guardia giurata, invio di una collaboratrice domestica, prenotazione e pagamento delle spese di pernottamento in caso di inagibilità dell'abitazione, il ritorno all'abitazione in caso di rientro urgente dal luogo di soggiorno per gravi danni subiti all'abitazione. Invio di un medico, infermiere o psicologo o fisioterapista, consegna spesa a domicilio in caso di frattura che porti ad immobilizzazione, rimborso delle spese per il rinnovo dei documenti di identità. Prestazioni previste solo per gli over 65: Polizza «Scippo e rapina della Pensione» a copertura del rischio di scippo e rapina della pensione accaduti nel tragitto dall'ufficio posta alla propria abitazione.
Biella	Mondial Assistance	Tutti i cittadini residenti nel comune e Over 65	Garanzie di assistenza all'abitazione: Qualora la residenza dell'assicurato rimanga incustodita a causa di scasso di fissi ed infissi, a seguito di furto o di tentato furto che comprometta l'efficienza degli accessi, invio di una guardia giurata, di un tecnico in caso di emergenza, di un vetraio, una collaboratrice domestica, di un fabbro (in caso di scippo delle chiavi). Se il furto o il tentato furto rende inagibile l'abitazione, la polizza provvede al pagamento di un albergo (max 250 euro) Garanzie di assistenza alla persona: invio di una collaboratrice domestica, spesa a domicilio (max 4 volte) in caso di fratture del femore, fratture vertebrali, fratture craniche, fratture che provochino l'immobilizzazione di almeno un arto o fratture del baci-

			<p>no. Garanzie di assistenza per gli over 65: rimborso spese mediche a seguito di uno scippo, furto o rapina (max 3.500 euro). Onorari per intervento chirurgico, assistenza medica, medicinali, cure, rette di degenza, accompagnatore. assistenza infermieristica privata individuale e trasporto sanitario. In caso di truffa, presso la propria abitazione perpetrata da persone non appartenenti e/o non autorizzati da aziende che erogano pubblici servizi (gas, acqua, elettricità), e abbia effettuato entro 72 ore regolare denuncia presso le competenti autorità, rimborso dell'importo sottratto fino a un massimo di 500 euro.</p>
--	--	--	---

ENTI LOCALI & SICUREZZA - Il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, spiega come è nata l'esigenza di assicurare i cittadini

L'iniziativa avvicina alle istituzioni

La città ti AssiCura. È con questo slogan che il comune di Perugia ha presentato ai propri cittadini l'ultima iniziativa messa in campo dall'amministrazione per venire incontro alle esigenze di sicurezza e di assistenza richieste a gran voce dalla popolazione. Si tratta di una polizza di assistenza automatica e gratuita a favore di tutti i residenti vittime di furti, rapine o scippi avvenuti sul territorio comunale. Non solo. Per i cittadini più anziani, la polizza prevede anche un servizio di indennizzo in caso di scippo e rapina della pensione, durante il tragitto dall'ufficio postale a casa. E questo nonostante il trend decrescente di reati minori registrati negli ultimi due anni nel capoluogo umbro. In base ai dati forniti dal ministero dell'interno, in città gli scippi sono passati dai 134 del 2007 ai 107 del 2008, mentre i furti in abitazione sono scesi da 2.111 a 1.817. Battuta d'arresto anche per truffe, frodi e rapine, calate in media del 20%. Non si tratta di un caso isolato. Sempre secondo il ministero degli interni, infatti, in tutta la Penisola gli ultimi due anni hanno mostrato una tendenza calante nel numero di reati minori. Basti pensare che tra il 2007 e il 2008 gli scippi in Italia sono scesi da 23 mila a 18 mila, le rapine sono passate da 166 mila a 150 mila, mentre il numero di truffe è passato da 120 mila a 102 mila. Se è vero che oggi le città italiane appaiono molto più sicure rispetto soltanto a un paio d'anni fa, da cosa nasce, allora, l'esigenza di assicurare i cittadini in maniera automatica e gratuita da furti, scippi o rapine? ItaliaOggi Sette ha girato la domanda a Wladimiro Boccali, primo cittadino della città di Perugia. **Risposta.** Negli ultimi anni il comune di Perugia ha monitorato il livello di insicurezza percepita da parte dei residenti e ci siamo accorti che si trattava di un valore ben più elevato dell'insicurezza reale presente in città. Non stiamo parlando, tuttavia, di un fenomeno locale ma di un trend riscontrato in tutte le maggiori città italiane. Per questa ragione, abbiamo deciso di analizzare come questo problema era stato risolto in via sperimentale in altri comuni e ci siamo accorti che la formula della polizza assicurativa gratuita per tutti i cittadini residenti e non solo per gli anziani, poteva rappresentare la risposta più adeguata alle nostre esigenze, avvicinando di fatto le istituzioni alle vittime di furti, scippi o rapine. **D.** L'iniziativa è assolutamente lodevole, non c'è che dire. Ma quali sono i costi che ricadono sulle casse del comune? **R.** La polizza che abbiamo stipulato con Unipol-Ugf-Unisalute presenta un costo piuttosto

limitato per la nostra amministrazione. Abbiamo assicurato 69.813 nuclei familiari a un costo di 0,30 euro a nucleo per la polizza di assistenza «La città ti AssiCura» che prevede in caso di furto, tentato furto, atti vandalici e scassi all'abitazione, e in caso di scippo o rapina una moltitudine di servizi come l'invio di falegnami, vetrai, elettricisti, idraulici e un fabbro nel caso in cui siano state rubate anche le chiavi di casa. È inoltre previsto l'intervento di una guardia giurata per sorvegliare l'abitazione a salvaguardia dei beni, l'invio di una collaboratrice domestica se vi è la necessità di risistemare l'abitazione, la prenotazione e il pagamento delle spese di pernottamento in caso di inagibilità dell'abitazione, il ritorno all'abitazione in caso di rientro urgente dal luogo di soggiorno per gravi danni subiti dalla casa. Ci sono poi interventi di carattere medico o sociale come l'invio di un medico, un infermiere o uno psicologo o un fisioterapista, la consegna della spesa a domicilio in caso di frattura che porti a immobilizzazione, l'invio di una collaboratrice domestica o il rimborso delle spese per il rinnovo dei documenti di identità. Tutto questo, con un costo per l'amministrazione perugina di 20 mila euro l'anno. **D.** Oltre a questo, mi è sembrato di capire che esistono anche

servizi specifici per i cittadini di età superiore ai 65 anni. **R.** Sì, oltre alla polizza «La città ti AssiCura», abbiamo sottoscritto anche una polizza «Scippo e rapina della pensione» destinata sempre a 69.813 nuclei familiari al costo di 0,25 euro l'anno per ogni nucleo. In altre parole, con una spesa totale annua di 17 mila euro abbiamo offerto una copertura gratuita per tutti gli anziani residenti a Perugia dal rischio di scippo e rapina della pensione accaduti nel tragitto dall'ufficio posta alla propria abitazione. **D.** E adesso quali saranno i prossimi passi? **R.** Ci siamo riproposti di valutare dopo il primo anno l'efficacia del progetto e di modificarlo eventualmente in base alle necessità indicate dalla popolazione. La centrale operativa sta già ricevendo decine di telefonate che esulano dalle coperture offerte dalla polizza. Al termine del primo anno di contratto, quindi, faremo il punto della situazione adeguando le coperture assicurative alle reali esigenze mostrate dalla nostra cittadinanza. Oltre a questo, abbiamo aperto un tavolo di consultazione con l'associazione degli albergatori per studiare la possibilità di estendere i vantaggi delle polizze per residenti, anche ai turisti che decideranno di soggiornare negli alberghi della nostra città.

ENTRI LOCALI & SICUREZZA - *Case History*/Sogliano al Rubicone

Copertura assicurativa estesa alla disoccupazione

Non solo furti, rapine e scippi. In un momento di crisi economica, il pensiero più ricorrente tra gli italiani è rivolto alla precarietà del posto di lavoro. Basti pensare che nell'ultimo anno le domande di indennità di disoccupazione accolte dall'Inps sono arrivate a sfiorare quota un milione (984.286 per la precisione) con un tasso di crescita del 52% rispetto ai 12 mesi precedenti. Non si tratta certo di un milione di posti di lavoro in meno, questo è chiaro, visto che l'indennità di disoccupazione ha una dura-

ta che varia tra i sei e gli otto mesi. Ma è comunque certo che entro la fine del 2009 il numero di disoccupati in Italia arriverà a toccare le 500 mila unità. È per questo che il sindaco di Sogliano al Rubicone, un paese di 3.100 abitanti in provincia di Forlì, ha escogitato uno strumento per garantire tranquillità alla propria cittadinanza. Nei mesi scorsi, l'amministrazione ha sottoscritto una polizza assicurativa con la compagnia Net Insurance partecipata da Swiss Re e Fineco Bank che assicura contro la perdita di lavoro 463 persone residenti

a Sogliano che al 31 dicembre scorso godevano dello status di lavoratore dipendente a tempo indeterminato. In base ai termini della polizza, costata alle casse del comune 33 mila euro per un anno di copertura, gli assicurati che dovessero perdere il lavoro riceveranno 400 euro al mese per ogni mese di disoccupazione per un periodo massimo di 12 mesi. L'indennizzo non andrà a sostituire le indennità di disoccupazione a carico dell'Inps, ma servirà a integrare il sostegno ricevuto dallo stato. Di questa iniziativa, la prima e unica per

il momento in Italia, non potranno tuttavia beneficiare i lavoratori autonomi, quelli a tempo determinato, con contratti a progetto o di apprendistato, o con contratti di somministrazione di lavoro. Ma dove trova un piccolo comune di poco più di 3 mila abitanti una cifra tale da consentire l'assicurazione gratuita per quasi 500 persone? Semplice. A pagare l'assegno di disoccupazione ci penseranno i proventi generati dalla discarica gestita direttamente dal comune.

Il rinnovato T.u. prevede la tutela ad hoc per i videoterminalisti, sottoposti a sorveglianza sanitaria

Pausa d'obbligo se si lavora al pc

Chi opera con monitor ha diritto a interruzioni ogni due ore

Passare al lavoro 20 ore a settimana davanti a un computer basta per aver diritto alla sorveglianza sanitaria. E se il datore di lavoro nega questo diritto è prevista la pena

za sul lavoro e attrezzature munite di videoterminali. **Tutela ad hoc per i videoterminalisti.** Accanto alle norme generali di tutela che si applicano in via ordinaria in ogni luogo di lavoro, il

latrici, ai registratori di cassa e a tutte le attrezzature munite di un piccolo dispositivo di visualizzazione dei dati o delle misure, necessario all'uso diretto di tale attrezzatura e alle macchine

dati, incluso il mouse, il software per l'interfaccia uomo-macchina, accessori opzionali, apparecchiature connesse comprendenti l'unità a dischi, il telefono, il modem, la stampante, il

supporto per i documenti, la sedia, il piano di lavoro, nonché l'ambiente di lavoro immediatamente circostante. Variabile fondamentale infine è l'intensità di utilizzo dei videoterminali: l'applicazione delle norme specifiche, infatti, riguarda i lavoratori che utilizzano un'attrezzatura munita di videoterminali, in modo sistematico o abituale, per 20 ore settimanali nette (cioè dedotte le interruzioni previste e di cui si dice appresso). **Come lavorare ai videoterminali.** Dunque, perché il lavoratore rientri nella

sfera di applicazione delle disposizioni specifiche previste dal Tu a proposito degli addetti a videoterminali è necessario che egli utilizzi per non meno di 20 ore settimanali un'attrezzatura munita di tale video. Questo limite va calcolato al netto delle pause cui da diritto il lavoratore: quest'ultimo, infatti, ha titolo a un'interruzione dell'attività mediante pause ovvero cambiamento di attività. Le modalità delle predette interruzioni sono stabilite dal-

Le sanzioni per datori e dirigenti

Arresto da 3 a 6 mesi o con ammenda da 2.500 fino a 6.400 euro

- ⊘ Non adottare le misure appropriate per ovviare ai rischi riscontrati in base alla valutazione dei rischi (datore di lavoro)
- ⊘ Non organizzare né predisporre i posti di lavoro in conformità ai requisiti minimi di legge (datore di lavoro)
- ⊘ Non garantire al lavoratore il diritto a un'interruzione della sua attività mediante pause ovvero cambiamento di attività; oppure a una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti (2 ore) di applicazione continuativa al videoterminale
- ⊘ Non sottoporre i lavoratori alla sorveglianza sanitaria con riferimento ai rischi per la vista e per gli occhi; ai rischi per l'apparato muscolo-scheletrico
- ⊘ Non garantire la periodicità minima delle visite di controllo per i lavoratori
- ⊘ Non sottoporre a visita di controllo il lavoratore a sua richiesta
- ⊘ Violare i requisiti di sicurezza relativi alle attrezzature munite di videoterminale (allegato XXXIV) circa le attrezzature, l'ambiente e l'interfaccia elaboratore/uomo

Arresto da 2 a 4 mesi o l'ammenda da 750 a 4.000 euro

- ⊘ Non fornire, a proprie spese, ai lavoratori i dispositivi speciali di correzione visiva, in funzione dell'attività svolta, quando l'esito delle visite di controllo ne evidenzia la necessità e non sia possibile utilizzare i dispositivi normali di correzione (datore di lavoro)
- ⊘ Non fornire ai lavoratori informazioni circa le misure applicabili al posto di lavoro, le modalità di svolgimento dell'attività e protezione degli occhi e della vista
- ⊘ Non assicurare ai lavoratori una formazione adeguata



dell'arresto (da 3 a 6 mesi) o quella dell'ammenda da 2.500 a 6.400 euro. All'accertamento delle violazioni non è competente il ministero del lavoro (le direzioni provinciali del lavoro, dpl) ma degli uffici territoriali delle aziende sanitarie locali (Asl) o la procura della repubblica per l'effettuazione delle procedure di controllo. A precisarlo sono le Faq del ministero del lavoro, presenti sul sito internet istituzionale, in risposta a appositi quesiti in tema di sicurez-

Tu sicurezza prevede disposizioni specifiche quando l'attività lavorativa venga svolta con l'ausilio di attrezzature munite di videoterminali (l'attrezzature più comune è ricorrente è il computer, il pc), a eccezione dei lavoratori addetti ai posti di guida di veicoli o di macchine, ai sistemi informatici montati a bordo di un mezzo di trasporto, ai sistemi informatici destinati in modo prioritario all'utilizzazione da parte del pubblico, alle macchine calco-

di videoscrittura senza schermo separato. In modo particolare, il Tu sicurezza si preoccupa di disciplinare le attività lavorative svolte mediante l'uso di videoterminali, per tali dovendosi intendere gli schermi alfanumerici o grafici a prescindere dal tipo di procedimento di visualizzazione utilizzato; i posti di lavoro che, nell'insieme, comprende tutte le attrezzature munite di videoterminale, eventualmente con tastiera o altro sistema di immissione

la contrattazione collettiva, anche aziendale; in mancanza di una disposizione contrattuale specifica circa le interruzioni, il lavoratore ha comunque diritto a una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti di applicazione continuativa al videoterminale. **Le interruzioni.** Modalità e durata delle interruzioni possono essere stabilite temporaneamente a livello individuale, se il medico competente ne evidenzia la necessità. Resta comunque esclusa la cumulabilità delle interruzioni all'inizio e al termine dell'orario di lavoro. Nel computo dei tempi di interruzione non sono compresi i tempi di attesa della risposta da parte del sistema elettronico, che sono considerati, a tutti gli effetti, tempo di lavoro, ove il

lavoratore non possa abbandonare il posto di lavoro. La pausa è considerata a tutti gli effetti parte integrante dell'orario di lavoro e, come tale, non è riassorbibile all'interno di accordi che prevedono la riduzione dell'orario complessivo di lavoro. **La sorveglianza sanitaria.** I lavoratori addetti a videoterminali, secondo le precedenti definizioni e limitazioni, sono sottoposti alla sorveglianza sanitaria (la disciplina è dettata all'articolo 41 del T.u.), con particolare riferimento: a) ai rischi per la vista e per gli occhi; b) ai rischi per l'apparato muscolo-scheletrico. Sulla base delle risultanze degli accertamenti medici, in conseguenza della predetta sorveglianza sanitaria, i lavoratori vengono classificati

dal medico competente in uno dei seguenti giudizi relativi alla mansione svolta: a) idoneità; b) idoneità parziale, temporanea o permanente, con prescrizioni o limitazioni; c) inidoneità temporanea; d) inidoneità permanente. Salvi i casi particolari che richiedono una frequenza diversa stabilita dal medico competente, la periodicità delle visite di controllo è biennale per i lavoratori classificati come idonei con prescrizioni o limitazioni (punto b precedente) e per quelli che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età; la periodicità è quinquennale negli altri casi. Per i casi di inidoneità temporanea il medico competente stabilisce il termine per la successiva visita di idoneità. Il lavora-

tore, inoltre, ha diritto a essere sottoposto a visita di controllo, dietro sua richiesta, qualora la stessa sia ritenuta dal medico competente correlata ai rischi professionali o alle sue condizioni di salute, suscettibili di peggioramento a causa dell'attività lavorativa svolta, al fine di esprimere il giudizio di idoneità alla mansione specifica. Infine, il datore di lavoro è tenuto a fornire a sue spese ai lavoratori tutti i dispositivi speciali di correzione visiva, in funzione dell'attività svolta, quando l'esito delle visite mediche ne evidenzino la necessità e non sia possibile utilizzare i dispositivi normali di correzione.

Daniele Cirioli

Scatta il piano influenza così la vaccinazione dalla Lombardia alla Sicilia

Grave un ragazzo. Si parte con i medici: ma molti potrebbero rifiutare l'antidoto

ROMA - Camion e furgoni della Croce Rossa sono entrati presto stamattina nei magazzini delle Regioni per consegnare il primo carico di vaccini contro la Nuova influenza: cinquecentomila dosi. Una quota piccolissima dei circa 25 milioni di antidoti necessari per le persone inserite nella campagna vaccinale per motivi professionali, di salute o età. Forse non basteranno nemmeno per tutto il personale sanitario, che si trova in cima alla lista di chi deve evitare il virus H1N1. Da ora in poi, assicurano dal ministero, sarà fatta una spedizione ogni 7-10 giorni ma ancora non si conoscono i quantitativi che saranno trasportati. Questa settimana ci sarà un incontro con l'industria per conoscere i piani di produzione, e oggi stesso un consiglio straordinario dei ministri della Sanità dell'Ue dedicato all'Influenza A. All'ordine del giorno l'accesso al vaccino per tutti gli Stati membri, la solidarietà per i paesi in via di sviluppo ma anche il coordinamento negli interventi, messaggi chiari ai citta-

dini. Intanto le Regioni si organizzano per vaccinare, malgrado le incertezze. La stima è che entro ottobre siano consegnati i vaccini per il milione e mezzo di persone dei cosiddetti servizi essenziali: oltre a chi lavora nel sistema sanitario, anche le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, i militari. Se tutto procede senza contrattempi, dalla prima settimana di novembre, spiegano dal ministero, dovrebbe toccare alle categorie a rischio, cioè a chi è colpito da malattie gravi o croniche, alle donne incinte, e poi ai minori. Ieri da Firenze è stato comunicato un nuovo caso grave. Si tratta di un quindicenne di Arezzo ricoverato a Careggi in terapia intensiva con polmonite e grave sindrome respiratoria. Il giovane non avrebbe altre patologie gravi o croniche. Uno dei dati su cui non ci sono certezze è quello della partecipazione alla campagna vaccinale. L'antidoto non è obbligatorio e il ministero ha posto alle Regioni l'obiettivo di una copertura al 60-70% per ciascuna categoria. Il primo problema

sorge con il personale sanitario, normalmente poco propenso a vaccinarsi contro l'influenza stagionale (il dato si ferma intorno al 30%). Il rischio che in tanti non si presentino a fare l'iniezione è concreto. «Sono favorevole alla vaccinazione, non tanto perché si evita la malattia, che non è grave, quanto perché ne riduce la diffusione», spiega Carlo Lusenti, segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anaao. «Però il timore di una bassissima adesione dei colleghi è fondato». Nei reparti e negli studi sono in molti a dire di non volersi vaccinare. «Risulta anche a me - dice Annalisa Silvestro, presidente dell'Ipasvi, l'ordine professionale degli infermieri - Su questo tema non c'è molta sensibilità dei colleghi. Faccio appello a tutti a vaccinarsi». Sulla stessa linea Giacomo Milillo, segretario della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia: «Vaccinarsi è un dovere, si fa per la collettività. Il rischio che molti non vogliano partecipare alla campagna c'è». Con il ministero che spedisce i

vaccini, le Regioni avviano la campagna. Tutti contano di somministrare l'antidoto al personale sanitario nelle strutture pubbliche, intanto si prendono decisioni su chi vaccinerà i cittadini a rischio. Toscana e Emilia, tra gli altri, si affideranno a medici di famiglia e pediatri, Veneto e Lombardia faranno tutto presso le Asl. «Va bene così, sull'influenza A non abbiamo intenzione di fare le barricate - dice ancora Milillo - Del resto il vaccino arriva in flaconi da 10 dosi e c'è il rischio, se non riusciamo ad usarle tutte in 24 ore, di doverne buttare via alcune». Secondo l'Istituto superiore di sanità, in Italia i casi di influenza A fino al 4 ottobre sono stati 11.624. La fascia d'età più colpita è quella dei ragazzi e giovani adulti, con 3.362 contagi fra i 15 e i 24 anni. Seguono 1.833 casi dai 5 ai 14 anni. Emilia Romagna e Toscana le regioni più colpite.

**Michele Bocci
Paola Coppola**

FOCUS

Servizi pubblici, liberalizzazione a rischio

L'ennesima riforma in materia di servizi pubblici locali, inserita nel decreto legge n. 135 del 25 settembre 2009, rischia di rimanere ancora una volta inapplicata se non verranno sciolti al più presto alcuni nodi strutturali che pregiudicano lo sviluppo dei servizi di rete. La normativa spinge verso la tanto auspicata liberalizzazione del settore (che può contare su un giro d'affari di circa 46 miliardi, circa il 3% del Pil) incoraggiando dal 2012 il conferimento della gestione dei servizi attraverso gare ad evidenza pubblica. Ma questo obbligo resterebbe una pura formalità senza le condizioni perché le utility possano competere sul mercato e se non si interviene sulla frammentarietà di un settore

con pochi soggetti gestori capaci di competere su scala nazionale. Recenti analisi – emerse dall'Osservatorio Servizi Pubblici Locali di Nomisma in collaborazione con Unicredit Corporate Banking e Confservizi - evidenziano una realtà molto eterogenea che, se da una parte accoglie multiutilities e imprese energetiche con buone performance economiche (risultato operativo/valore produzione pari al 5%, contro il 3,1% della media nazionale), dall'altra rileva tutta la fragilità del sistema dei servizi al Sud caratterizzato da diverse gestioni in economia e da strutture imprenditoriali spesso in fase di start-up. Il valore della produzione per abitante generato dalle local Utilities del Sud è, infatti, pari a 169,7 euro, molto in-

feriore agli 863,5 euro della media nazionale e ben lontano dai 2.071 euro del Nord-Est. Sul Sole24ore dello scorso 8 ottobre, Giulio Napolitano ha ben spiegato gli errori dell'insuccesso delle ultime quattro riforme dei servizi pubblici locali. Quali sono allora gli aspetti sui quali il legislatore dovrebbe concentrarsi urgentemente per dare avvio ad uno sviluppo sostanziale dei servizi pubblici locali? Il primo riguarda la definizione di un sistema di regolazione che sia omogeneo tra i settori di attività e tra i territori contigui, in modo da semplificare l'organizzazione ed il funzionamento della struttura gestionale delle imprese. Il secondo concerne la definizione di termini certi degli affidamenti, con un regime transi-

torio che venga disciplinato in modo definitivo al fine di sostenere gli investimenti in infrastrutture che necessitano di consistenti interventi da parte del sistema bancario e finanziario, spesso disincentivato da una normativa di settore poco chiara. Il terzo e ultimo aspetto ha a che fare con l'esigenza di definire il ruolo prioritario dell'ente locale che si trova di fronte ad un bivio: mantenere il ruolo di socio proprietario delle aziende ed essere al contempo ente appaltante oppure assumere il ruolo di regolatore e controllore dei servizi, eliminando così alla radice possibili conflitti di interesse.

Barbara Da Rin
Marco Marcatili

IL COMMENTO

Controllino i Comuni

È banale dirlo, e non smetteremo mai di farlo, ma si tratta di morti fin troppo annunciate. I caduti sul lavoro in Italia ogni anno sono maggiori dei soldati americani finora uccisi in Iraq. E' una guerra in piena regola. E lo stesso vale per gli incidenti del sabato sera, in media 1.500 all'anno. Tranne qualche rapida notizia televisiva e alcuni burocratici articoli sui giornali, di fatto l'opinione pubblica si è assuefatta e considera gli incidenti sul lavoro assolutamente normali. Nel 2008 sono stati scritti due bei libri sull'argomento, da Marco Rovelli ("Lavorare uccide") e Samanta di Per-

sio ("Morti Bianche") e anche due personaggi dello spettacolo, Beppe Grillo e Luciana Littizzetto, hanno affrontato questo tema con grande efficacia. Bene ha fatto il Presidente Giorgio Napolitano, che ne ha parlato fin dal suo insediamento, a sostenere che occorre mantenere alta l'attenzione verso un fenomeno che è una delle principali cause di morte nel nostro Paese. Gli incidenti sul lavoro sono addirittura il doppio degli omicidi, ma ad essi qualcuno potrebbe essere assimilato. **I NUMERI** sono impressionanti: ogni giorno si verificano 2.550 incidenti, che provocano tre morti e

ventisette invalidi permanenti. In Italia ci sono 800.000 invalidi e 130.000 vedove e orfani di caduti sul lavoro. Le norme esistono, alcune molto buone, ma il testo unico sugli infortuni risale al 1965 e sarebbe il caso di aggiornarlo immediatamente. Infatti, nel decennio 1996-2005, l'Italia è stata il Paese con il più alto numero di morti sul lavoro in Europa. Occorre il rispetto delle regole ma diventa strategica la formazione e soprattutto i controlli, che vanno effettuati con personale adeguato nei numeri, nelle competenze e nei comportamenti. In questo quadro, anche i comuni,

che rappresentano il primo presidio sul territorio, hanno il dovere di svolgere un fondamentale ruolo di prevenzione e sanzione. Così come sono necessarie efficaci campagne di comunicazione, oltre che attività di informazione e formazione permanenti per imprenditori e lavoratori. Un Paese davvero civile si misura da come è capace di organizzarsi di fronte ai pericoli che conosce e che non sono la manifestazione del destino ma il risultato di precise responsabilità individuali che vanno perseguite con giustizia e durezza.

Mario Caligiuri

L'ODORE DEL TEMPO - Il fango assassino che ha martoriato il Messinese nasce da precise responsabilità

Quel Sud devastato dalle clientele Non è così che si cura una società

Vorrei trarre da un evento devastante, e ancora una volta colmo di morti, qualche considerazione che ne superi l'aspetto, diciamo così, naturale. Questa storia del fango calato dalla montagna sul sonno dei paesi del Messinese era davvero iscritta negli appuntamenti con la tragedia che la Natura seguita ad avere nel Sud? Solo la Natura ha ordito il lungo appostamento, solo ad essa può essere addebitata la subdola aggressione? Chi ha concorso, prima della pioggia, allo smottamento? Quel fianco del monte non minacciava da decenni di scivolare con la sua polpa instabile lungo l'osso su cui era trattenuta da un sistema via via indebolito dall'abbattimento degli alberi, dagli insediamenti indebiti, da quelli "in regola" secondo le burocrazie più spericolate, per non dire dello sciagurato arrangiarsi cui è avvezzo - da sempre, per la verità - non solo il deprecatissimo Meridione? Sbancando terreni, abbattendo piante, deviando rigagnoli e torrentelli non si è fatto saltare un delicato sistema di dinamica ecologica? **PERCHÉ ALLORA** si grida al cielo e alla sua inclemenza tacendo sull'opera dell'uomo, "il più grave e indomabile fattore di delinquenza" - sono parole di Max Nicholson, la massima autorità ecologica

mondiale - che abbia mai agito nel mondo datoci perché ne facessimo il nostro regno? Nei luoghi in cui la vita è più grama, e spesso si sta sulla terra in quel modo precario, in bilico tra volontà e destino, nessuno ha mai pensato di dover abbandonare la casa cresciuta e amata seppure vivendo nel pericolo. Chi non conosce, per averli visti viaggiando, i paeselli depositi come presepi sul dorso o appesi ai fianchi di una montagna addormentati nella loro lontananza e nella loro pazienza? C'è, in Irpinia, chi li ha visti scendere fino a posarsi sulla prima gobba del monte e spegnersi come tanti nidi di polvere in tonfi silenziosi, trascinando con sé un esile strato di terra, sabbia e gesso, non più trattenuto dalle radici, da un costone di roccia, dalla spalla di un calanco. Si ricorda ancora un cimiterino che, sceso anch'esso con lo smottamento, e confuso nella tragedia, restituì i morti di prima prendendosi i nuovi. Tra vita e morte questa gente è passata come un'ombra, e all'improvviso la vedi, disperata, tra cumuli di case cancellate da fiumane di fango e detriti. Il mondo dei "garantiti" è attonito davanti agli schermi televisivi: l'informazione elettronica soggiorna in casa nostra con migliaia di lamenti e di grida. Il tempo della rappresentazione tele-

visiva è molto più veloce di quello cui si era abituato il Palazzo; il quale non ha più alibi e, in un attimo, è sotto un giudizio di anni, di decenni, di secoli: la chiamata di comparizione è lì, visibile, l'accusa è anch'essa sotto gli occhi di tutti, la testimonianza è incontestabile. Manca solo la difesa, assente forse per pudore. Gli è che storia e natura, da queste parti, sono spesso tutt'uno. **NON SARÀ FACILE** liberarsi dall'ormai convenuta rappresentazione di un Sud serbatoio di infinite nequizie, nel migliore dei casi imputabili a un "carattere" giudicato, se va bene, un miscuglio di scetticismo, pigrizia, furberia, compromesso, arrendevolezza. Si tende a tacere, o a trascurare, che tutto il Mezzogiorno ha vissuto quasi una meta-storia, e non a caso ha riscosso tanta fortuna una lettura del suo cammino incentrata sull'antropologia, la sola scienza «rivolta al minimo dei mutamenti e al massimo dell'immutabile». Ecco perché, qui, molto è passato attraverso la sconfitta, la delusione e la resa. Troppo ci si è dovuti difendere per potersi dare non solo le energie, ma anche l'animo, di chi vince. Lo stesso criterio dell'assistenzialismo, con il quale si è inteso placare ogni inquietudine e dare effimero sollievo a ogni bisogno, parla

da sé: non si cura una società elargendo sussidi quasi sempre demagogici, strumentali. Così, molto è fallito. Ma si fa presto a dire "Sud". Un popolo ricchissimo di valori umani e culturali abbandonato a una sorta di emarginazione, degrado e pura sopravvivenza - cioè a tre povertà mai risolte alla radice, bensì lenite e perpetuate con gli interventi straordinari, da una parte, le clientele e il "voto di scambio" dall'altra - non poteva che smarrire, cominciando dai soggetti più deboli, le norme di un civismo divenuto quasi incomprendibile. Ecco, allora, la strategia del giorno per giorno che ha alimentato uno stare al mondo tra ingegnoso e scellerato, e che rinviava all'infinito le soluzioni. **I SETTE MILIONI** di emigranti partiti per l'"Alta Italia", dal '45 al '75, fecero via via salire a migliaia di miliardi di allora il contributo allo sviluppo del Paese. Molto, ricordiamolo, fu lasciato più al caso e al populismo che a quella combinazione di "scienza e coscienza" che il Sud poteva reclamare dove Cristo si è fermato non solo a Eboli, segnando un inaccettabile confine all'interno di questo nostro immemore e, non di rado, iniquo Paese.

Sergio Zavoli

IDEE E OPINIONI

Un esame pubblico per i candidati alle nomine più importanti

Un grave deficit di democrazia reale emerge dalla prassi che troppo spesso presiede alle nomine di fonte politico-istituzionale alle più varie cariche: collegi di Autorità indipendenti, consigli di amministrazione e Presidenze di società ed Enti controllati o partecipati da Stato, Regioni, Enti locali. Nomine troppo spesso espressione di accordi sottobanco fra poteri politici e/o economici, il risultato delle quali i cittadini apprendono a cose fatte, chiedendosi quali ignote benemerienze abbiano presieduto alla scel-

ta di certi nomi per ruoli di rilevante interesse collettivo. Ad arginare il fenomeno non sono bastate le regole, previste per le (sole) nomine governative, che prescrivono un parere non vincolante di commissioni parlamentari (l.14/1978). Tale nefasto «sistema» consente di eludere criteri di merito, competenza, probità, che dovrebbero presiedere all'assegnazione di quei ruoli. Rivolge poi ai cittadini, e particolarmente ai giovani, un messaggio corruttivo: merito, capacità, serietà sono degli *optionals* : per affermarsi attraverso le istitu-

zioni contano «fedeltà», scambi di favori, «appartenenze» e altro. Infine, facilita la penetrazione nell'amministrazione della cosa pubblica di personaggi legati a centri di corruzione e persino a poteri criminali. Serve dunque una legge che disponga che ogni nomina a carica pubblica sia preceduta da una pubblica audizione (dunque aperta anche alla stampa), tenuta presso le diverse istituzioni deputate a deliberarla, e nella quale i candidati siano chiamati a discutere del loro curriculum, competenze, eventuali incompatibilità e conflitti di

interesse. Questa semplice procedura, adottata negli Stati Uniti per le nomine a cariche federali, non ha nulla di coercitivo, e farebbe spesso naufragare, e ancor prima scoraggerebbe, molte candidature «impresentabili». La relativa proposta è in corso di definizione da parte della «Associazione Pubblici Cittadini», recentemente costituita con l'obiettivo di elaborare progetti riformatori di lungo termine.

Gustavo Ghidini

PARTICELLE ELEMENTARI

Quei soldi pubblici distribuiti ai film

Anche il cinema può meritare incentivi, ma senza compiacere la politica

Il *Secolo d'Italia* ha il dono della coerenza e perciò chiede al ministro Brunetta se, dopo la polemica veneziana sui registi di sinistra «parassiti» dello Stato, non sia il caso (non con la solita effervescenza esternatoria, ma pacatamente, serenamente, direbbe il Veltroni di Crozza) di dire qualcosa sullo «sforzo economico pubblico andato a beneficio» dell'indimenticabile «Barbarossa» di Renzo Martinelli. «Sforzo economico pubblico» è un modo sobrio ed elegante di dire sovvenzione statale, finanziamento, elargizione di pubblico denaro. Saremmo dunque al doppiopesismo parassitario? Sarebbe uno sperpero il film di sinistra che succhia i soldi dello Stato e invece non lo è il film di segno politico oppo-

sto, idealmente scritto dallo stesso Bossi cui il generoso regista ha regalato persino un prezioso cameo? Magari il film sarà bellissimo e non «brutto», «raffazzonato» ed esteticamente discutibile, come invece sostengono il *Secolo* e Luca Mastrantonio sul *Riformista*. Magari i cinema multisala di Legnano e dintorni, come ha raccontato Aldo Cazzullo sul *Corriere*, rigurgiteranno di popolo infiammato dal verbo di Alberto da Giussano. Ma se il botteghino, come è possibile, dovesse registrare introiti per così dire insoddisfacenti, se i conti non dovessero ricompensare gli «sforzi economici» di un film realizzato dietro vigorosa insistenza di un partito di governo, come non dedurre che il parassitismo del cinema non ha colore,

che il meccanismo stesso delle sovvenzioni di Stato ha in sé qualcosa di intimamente illiberale, di arbitrario, di ingiusto? Dicono che i registi non debbono pretendere di campare alle spalle dello Stato. Bene, ma comincino loro. Diano il buon esempio. Escogitino un meccanismo (quello delle detrazioni fiscali sarebbe il migliore) per cui il mondo del cinema goda degli incentivi che si devono a qualsiasi settore produttivo, ma non sia costretto a genuflettersi alla politica, al potente di turno, al finanziatore di Stato che ama interpretare, malissimo, il ruolo del munifico mecenate. Con i soldi pubblici, però. Vogliono «riequilibrare» i contenuti di un cinema politicamente ostile? Lo facciano. Cerchino i talenti che

sono in grado di farlo, non limitandosi a dirottare le risorse pubbliche nella direzione preferita. Smantellino lo Stato irresponsabilmente mecenate, lo Stato distributore di risorse e prebende, lo Stato che favorisce gli amici e bolla come «parassiti» tutti gli altri. Dicano che ciò che conta sono le idee, e non i soldi che servono a finanziare opere faraoniche che il pubblico immancabilmente disenterà. E vediamo se i loro giornali (*Secolo* escluso) tuoneranno anche stavolta con la stessa veemenza con cui denunciavano (giustamente) gli sprechi del cinema assistito della sinistra. La coerenza non è di destra né di sinistra.

Pierluigi Battista

PUBBLICO IMPIEGO**Statali, torna l'orario lungo per le visite fiscali**

Presto un nuovo decreto: per chi è malato obbligo di reperibilità a casa per 6-7 ore

ROMA - Per i dipendenti pubblici malati tornano le permanenze forzate in casa. Sarà nuovamente allungato l'orario di reperibilità per le visite fiscali. Quell'orario, cioè, che il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta aveva già una volta esteso praticamente all'intera giornata, ma che in seguito era stato riportato alla normale durata di sole quattro ore quotidiane (10-12 e 17-19). La decisione è stata sostanzialmente già presa, restano soltanto da definire le nuove "fasce orarie di reperibilità". Che dovrebbero comunque comprendere non più di sei o sette ore nell'arco di una giornata. **L'ora d'aria.** Tutto è cominciato nell'estate del 2008, quando furono introdotte una serie di misure contro l'assenteismo nel pubblico impiego. All'interno di un decreto (la manovra economica di Tremonti) Brunetta fece inserire un articolo in cui si penalizzavano i dipendenti in malattia con una trattenuta sullo stipendio. E sempre in quell'articolo fu previsto un nuovo regime per le visite fiscali: l'obbligo di farsi trovare a casa veniva indicato nelle fasce orarie 8-13 e 14-20. Ben undici ore di reperibilità, con soltanto un'ora di pausa che nel gergo della pubblica amministrazione fu subito ribattezzata "ora d'aria". **La rivolta.** Il nuovo orario provocò le proteste di tutti i sindacati. Anche della Cisl, che pure è sempre stata la confederazione più bendisposta verso le decisioni di Brunetta. L'argomento principale contro il regime dell'ora d'aria era: visto che si predica l'uguaglianza fra lavoro pubblico e lavoro privato, non è giusto che per i dipendenti delle amministrazioni si preveda un trattamento peggiore rispetto ai dipendenti delle imprese. E una volta tanto, le proteste furono ascoltate dal ministro: lo scorso maggio, parlando a un congresso della Cisl, Brunetta annunciò che l'ora d'aria sarebbe stata abrogata. Cosa che infatti è avvenuta a luglio, con una norma inserita all'interno del decreto anticrisi. **I dati sulle assenze.** Alla fine dell'estate succede un fatto che Brunetta non aveva previsto. Ad agosto le rilevazioni sulle assenze (compiute come ogni mese dal Dipartimento Funzione pubblica) registrano per la prima volta un sensibile aumento dei giorni di lavoro persi per malattia. Certo, era

prevedibile che il fenomeno del calo delle assenze cominciava ad esaurirsi, anche perché ormai i confronti si cominciano a fare con i dati della seconda metà del 2008, cioè con i mesi in cui si era già rilevata una forte diminuzione delle malattie. Nessuno però si aspettava un aumento, e addirittura del 16,7%. Le segnalazioni giunte dagli uffici del personale di alcuni enti hanno fatto convinto il ministero che tutto sia dipeso dall'abolizione dell'ora d'aria. **Il nuovo decreto.** Ecco perché adesso si pensa di riallungare l'orario delle visite fiscali. Nel decreto legislativo sul lavoro pubblico approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso c'è una norma che dà a Brunetta il potere di decidere le fasce di reperibilità con un semplice atto ministeriale. Cosa che verrà fatta nei prossimi giorni. L'orientamento sarebbe comunque quello di non tornare alle undici ore fissate inizialmente con la norma sull'ora d'aria. Probabilmente ci si limiterà a sei o sette ore di reperibilità. **La Cisl.** I sindacati ovviamente non accoglieranno con favore questo nuovo ripensamento. A cominciare dalla Cisl, che a

suo tempo si attribuì il merito della marcia indietro sull'ora d'aria. Gianni Baratta, segretario confederale, lo fa sapere sin d'ora: «Io spero che questa cosa non si faccia. Sarebbe una misura sbagliata, proprio ora che invece dobbiamo concentrarci tutti quanti sull'applicazione delle riforme di Brunetta, sul miglioramento dei servizi e dell'efficienza. Allungare le fasce di reperibilità non aiuta nessuno, è solo un modo di rendere dispettoso il rapporto fra amministrazioni e lavoratori». Quanto poi alla ripresa delle assenze per malattia, Baratta contesta i dati: «Per parlare di assenze dovremmo aspettare i risultati delle rilevazioni ufficiali, quelle compiute annualmente dalla Ragioneria dello Stato. Ancora non conosciamo i dati del 2008, figuriamoci quelli del 2009. Queste rilevazioni che fa il Dipartimento Funzione pubblica si basano su un campione molto ristretto, e c'è il dubbio che vengano scelti soltanto i dati che danno un buon risultato, scartando gli altri».

Pietro Piovani

PUBBLICO IMPIEGO**Al ministero dell'Interno i tornelli non sono per tutti**

ROMA — I tornelli non sono uguali per tutti. Non al ministero dell'Interno, dove da sempre convivono (con difficoltà) i dipendenti ministeriali e i funzionari di polizia. I sistemi di rilevazione automatica delle presenze, che in quasi tutte le altre amministrazioni statali esistono ormai da molti anni, al Viminale sono stati installati soltanto alla fine del 2008. E a distanza di mesi, non sono ancora in funzione. Ora però che l'attivazione sembra essere imminente, negli uffici del ministero è scoppiata la rivolta. A quanto si è capito, l'obbligo di passare per i tornelli riguarderebbe soltanto il personale civile, non il personale di polizia. Il quale personale di polizia — segnalano polemicamente Cgil Cisl e Uil - svolge oltretutto «le medesime funzioni burocratiche degli impiegati amministrativi», sebbene questo sia «in palese contrasto con la legge dello Stato». La possibile disparità di trattamento fra persone che fanno lo stesso lavoro è diventata un caso. Per questo i segretari di categoria dei tre maggiori sindacati Carlo Podda (Cgil) Giovanni Faverin (Cisl) e Salvatore Bosco (Uil) si sono personalmente rivolti ai ministri Brunetta e Maroni.

PALAZZO DEI BRUZI

Filippo nel direttivo nazionale dei Comuni

COSENZA - Il presidente del Consiglio comunale cittadino, Pietro Filippo, è stato eletto nel direttivo nazionale dei Consigli comunali, composto da 40 elementi. Filippo è uno dei due calabresi chiamati a far parte dell'organismo. L'elezione è avvenuta nel corso della 26. assemblea nazionale dell'Anci, svoltasi a Torino. «Sedere nel direttivo dei Consigli comunali, che opera nel senso dell'associazione nazionale Comuni d'Italia, sarà sicuramente», ha dichiarato il presidente dell'assemblea di Palazzo dei Bruzi, «un'esperienza di grande arricchimento sul piano politico - amministrativo, grazie ai momenti di riflessione, di dialogo e di confronto cui in quella sede avrò modo di partecipare. «Considero la mia elezione», ha continuato Filippo, «un segno di attenzione per l'intero Consiglio Comunale di Cosenza e, voglio sottolinearlo, per l'azione del sindaco Salvatore Perugini, che gode a livello nazionale di grandissima stima e fiducia per il contributo significativo da lui offerto sui complessi temi delle questioni istituzionali relative alla vita dei Comuni».